







~~10.5.35~~

B.B.B.

6

10 I.5

10.5.357

12

10.5.357

10.5.357

B

175.357 25
14.00.11.

RISPOSTA

DEL CHERICO

GIOVAN DOMENICO

L A R I

Alla Forense Discettazione

DEL SIG. MENGONI

FIorentino.

СВЯТЫЙ

АПОСТОЛЪ

СВЯТЫЙ

СВЯТЫЙ

СВЯТЫЙ

СВЯТЫЙ

СВЯТЫЙ

СВЯТЫЙ

16. 5. 1772 11

BREVE DISCORSO

ISTORICO TEOLOGICO LEGALE

DEL CHERICO

GIO: DOMENICO LARI

DI CASTEL FIORENTINO

Diviso in due parti

In risposta alla Forense Discettazione

DEL SIG. PIETRO MENGONI

Sacerdote Fiorentino, e Dottor di S. Teol.

CHE HA PER TITOLO

De Dignitate Parochorum supra Canonicos

Stampata in Firenze l' Anno MDCCXXXII.



IN PISA, L' ANNO MDCCXXXIII.

Per Gio: Dom. Carotti in Via Setajoli Stampatore del S. Off.
Con Licenza de' Superiori.

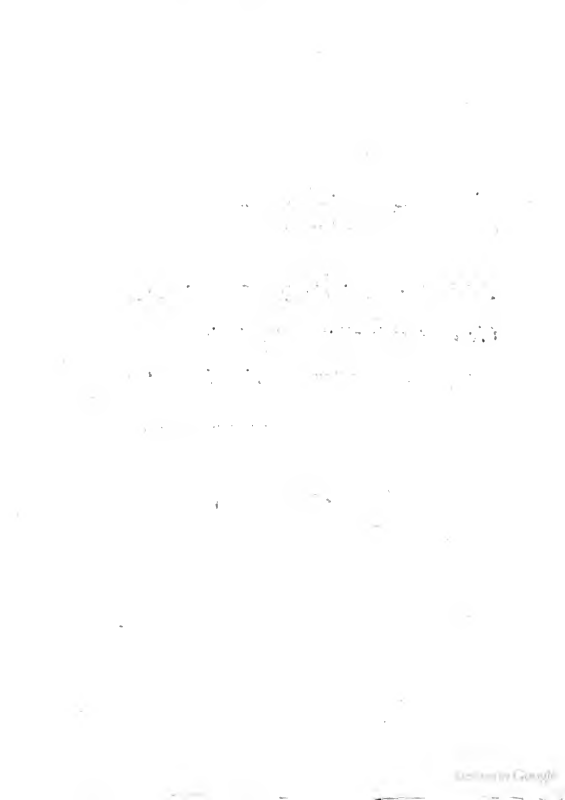
272
1



*Tal biasma altrui, che se stesso condanna ;
 Che chi prende diletto di far frode
 Non si dè lamentar s' altri l' inganna .*

Petr. ne' Trionfi d' Amore C. 1.





APPROVAZIONI.

Videat. Dominus Canonicus Joseph Maria Ruschi Lector Sacrorum Canonum in hac Academia Pisana. Die 9. Novembris 1733.

Franciscus Archiepiscopus Pisarum.

Avendo per Commissione dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Pisa letto attentamente il Breve Discorso Istoric, Teologico, Legale del Chierico Gio: Domenico Lari, diviso in due parti &c. non ho trovato in esso cosa alcuna di contrario, e disdicevole alla Cattolica Religione, ò ai buoni costumi; Anzi, perche contiene una somma erudizione, sì sacra, che profana, lo giudico degno della publica luce delle Stampe; Ed in fede &c.

Questo dì 9. Novembre 1733.

*Canonico Giuseppe Maria Ruschi
Professore di Sacri Canoni nell' Università di Pisa.*

Attenta supradicta Relatione, Imprimat. hoc die 9. Novemb. 1733.

Franciscus Archiepiscopus Pisarum.

A dì 10. Novembre 1733.

D' Ordine, e di Commissione del Reverendissimo Padre Inquisitore Generale di Pisa, il Molto Reverendo Padre Maestro Giuseppe Maria San-

Sanminiati del Carmine Consultore Teologo del S. Ufficio, si compiacerà di rivedere il presente Discorso, e di riferire se si possa permettere alle Stampe.

Fra Gio: Masioni Cancell. del S. Uff.

Per ordine del Reverendissimo Padre Inquisitore, è con sommo mio piacere letto il *Breve Discorso Istorico, Teologico, Legale del Chericò Giovan Domenico Lari diviso in due parti*, in risposta alla Forense Discettazione del Sig. Pietro Mengoni, e non solo non vi è ritrovata cosa alcuna, che possa offendere la Fede Cattolica, o i buoni costumi, ma è ammirato assai in un Giovane Chericò, quale appena à compiuto il corso della Umanità, una profonda erudizione di Storia, tanto Sacra, che Profana, una cognizione ben grande de' Sacri Canoni, ed una perfetta intelligenza delle Sacre Scritture, e de' Santi Padri; onde lo giudico degno di Stampa.

Pisa dal Convento del Carmine 14. Nov. 1733.

*Fra Giuseppe Maria Sanminiati
Consultore Teologo del S. Uff. di Pisa.*

Atteso la soprascritta Relazione.

Si stampi

Fr. Bernardo Bernardi da Min. Cen.

Inquisitore Generale di Pisa.

Imprimatur

Quintilius Galeotti.

COR-

V— (1) —

CORTESE LETTORE.



E dopo un Anno
già passato anco-
ra di qualche me-
se esce alla luce questa mia più
che ho potuto breve risposta
fatta all' ore rubbate al tempo
di quel poco, che mi avanza
all' impiego del servizio di
Cherico della Sagrestia di que-
sta Collegiata di S. Ippolito di
Castel Fiorentino, io priego il
Mondo saggio, e prudente a

A

non

non volerne prendere di questo indugio maraviglia, e insieme

Petr.
Sonet. 1. *Spero trovar pietà, non che perdono.*

quando egli saprà, che il Sig. Mengoni Prete Fiorentino ha consumato assai più lungo tempo di me nel componimento della sua Discettaziuncula da lui stesso nella Prefazione al benevolo Leggitore così chiamata.

Se poi in Toscana favella, e non Latina mi sono messo a scrivere, non solamente il mo-

non

tivo

tivo è stato per appagare l' intelligenza degl' Idioti, e della volgare, e minuta Gente appieno informata di queste frivole vanissime controversie contro *Suscitatio* li miei Sigg. Canonici da questi Sigg. Curati Rurali, il cui ufficio è solamente di pascere con tante Predicazioni, e con buoni esempj, e con pie opere la Greggia, essendo egli da Idio Signore a sì delicato, e sublime grado innalzati *ad edificationem non ad destructionem* 2. cor. x. & xiii. e come S. Bernardo dice *serm. 10. in Cantica*

Qui ad regimen Animarū assumitur pascit Gregem exemplo edificationis, verbo predicationis, fructu orationis: Habeat tria, scilicet bonitatem, disciplinā, & scientiam. Prima dat exemplum, secunda corripit, tertia instituit.

Non è stato, dissi, questo solo il motivo, ma perchè ancor io, che appena hò compiuto il corso della Umanità non posso competere con un purgatissimo Parlatore di lingua Latina, per lochè potrebbe essermi giustamente detto

Her

Hor tu, chi se, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna.

D'nt.
 Par xix.

e non parlatore solamēte purgatissimo, ma inventore di parole non trovate dopo una lunga ricerca nel mio Calepino, come quella LUCIFERINA ambizione, che alla fine leggerassi.

Non si aspetti però da me il Signor Mengoni, nè questi Signori Curati, ch' io voglia diligentemente scorrere, ed esaminare accuratamente le gran belle cose, le quali dall' Autore della Discettaziuncula

sono

sono apportate.

Cb' è d' altri Omeri soma, che da' miei ;

Mà toccherò colla maggior brevità, che io potrò, e confusamente, e quasi senza ordine nella risposta i principali punti, e quelli spezialmente, che a mio giudizio riguardano la Giurisdizione, e i diritti dei Vescovi, di poi procurerò mettere in chiaro, ed iscoprirà gli errori di fatto nella materia, che hà preso a trattare più per lusingare, cred' io, la vanità, ed ambizione altrui, che il proprio interesse, e gemio:



PARTE PRIMA.



A andiamoli ora dietro, e seguitiamolo per lo cammino da lui tenuto, e cominciamento prenderò dalla Origine, e Institutione dei Parochi, che Voi, Signor Mengoni, asseverantemente attribuite alla immediata Podestà di Cristo, e per provarla ammassate gran quantità di Sacri Tetti, come quello Joan. 20. *Sicut misit me Pater.* e Luc. 10. *Designavit & alios* con molti altri, quali io tralascio di citare, perchè tutti in diverse parole sono della medesima sorta, e quasi a tutti l'istessa spiegazione convienfi, ed inter-

interpretazione. E perchè veggiate, che voglio camminare d'accordo con Voi, & essere vostro buon' Amico, come mi protesto essere vostro leale Servitore, non voglio fare con voi piato sopra la pretesa divina Origine dei Parochi, benchè sopra cotale punto potrei alla lunga discorrere coll' autorità di gravissimi Teologi, Paludano, Turrecremata, che sostengono il contrario, citati da Giovanni Major dist. 24. appresso l' Ivenin nel suo Trattato Istórico Dogmatico *al tit. de Jure Parochorum*; e col lume della storia, da cui si sa, che nel principio della Chiesa il Vescovo faceva da se ogni cosa; di poi il medesimo con tutta l'assemblea dei Sacerdoti; e finalmente cresciuti i Fedeli, alcune cose faceva da se, alcune altre per i Ministri subordinati; sicchè agevolmente si conosce venite l' Instituzione de' Sacerdoti in Parochi dai Vescovi, e non da Cristo.

E se mai avete letta l' Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave, averete osservato, che questo Articolo fù discusso da quei Padri infino sopra l' Instituzione dei Vescovi, che sono qualche cosa di più dei Curati; Non voglio, dissi, fare con voi piato, avvegnache il dottissimo Tottato Abulense, con altri molti nel Lib. che egli chiama *Defensorium* p. 2. cap. 62. e la cui dottrina non vien confutata dal Belarmino

larmino lib. 4. contr. cap. 22. de Romano Pontifice liberamente asserisce, che siccome gli Apostoli, & i Discepoli hanno avuta la loro immediata podestà da Cristo, così li Vescovi, e gli altri Preti. Mi maraviglio bensì, che il principale vostro fondamento ponghiate su quella parola *Presbyteros* tante volte, nelle vostre allegazioni citati, intendendoli per Parochi. Non sapete voi, che la Cura, e il reggimento della Chiesa fu data da Cristo alli soli Vescovi? *Auscultate vobis, & universo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivistis Sanguine suo.* Att. 20. Et è già vulgato in tutti gli Espositori della Sacra Scrittura, che il Papa succede a S. Pietro, a gli Apostoli i Vescovi, & i Preti a i settantadue. Ricontrate il Testo nel cap. in novvo alla fine Dist. 21. eccovi le parole: *Unde ab eis electi sunt septuaginta duo Discipuli, quorum typum gerunt Presbyteri, atque in eorum loco sunt constituti in Ecclesia.* S. Anacleto IV. successore a S. Pietro nella lettera, che scrive a i Vescovi dell' Italia *Epist. 2. cap. 2. & Epist. 3. cap. 1. Septuaginta duos figuram Presbyterorum, idest, secundi Ordinis Sacerdotum gessisse sciendam est.* Quello stesso vi confermano S. Girolamo *Epist. ad Marcell. 8.* Damaso *Epist. 5.* Il Venerabile Beda *ex comment.*

in *Lucam.* S. Tommaso 22. *quest.* 184. *art.* 6.
ad primum. Et il Dottissimo Monsignore Frosinà
Arcivescovo di Pisa in quel suo elegantissimo
Ragionamento Pastorale p. 4. *Addit. ad tertiam*
Synodum. E quei LXXII. erano veramente i
Predicatori, che Christo disegnò, e li mandò
due a due, perchè precedessero in ogni luogo,
dove egli era per andare, e quello, che dove-
vano predicare, e quello, che dovevano fare,
quando non erano ricevuti, ne uditi. *Luca* 10.

Il dottissimo Lirano esponendo il fine, pel
quale furono mandati, così scrive. *Post hac*
antem &c. Postquam descripta est publicatio Do-
ctrinae Christi per Prædicationem Apostolorum,
hic consequenter describitur ejusdem publicatio per
Prædicationem septuaginta duorum. E la Glosa,
ordinaria appresso il medesimo. *Post hac &c.*
Sicut in Apostolis est forma Episcoporum, sic in
septuaginta duobus forma est Presbyterorum se-
cundi ordinis, septuaginta duo mittantur, qui
totidem linguarum Gentibus Evangelium prædi-
carent. S. Agostino. *lib. 2. quest. Evangel. cap. 14.*
De septuaginta duobus Discipulis, sicut viginti
quatuor horis totus Orbis peragitur, atque a Sale
illustratur, ita mysterium illustrandi Orbis per
Evangelium Trinitatis in LXXII. Discipulis in-
timatur.

Il detto di S. Giovanni 10. *sicut misit me*
Pa-

Pater &c. dal Lirano è così spiegato: *ad veritatem Fidei docendum in Judæa, & ego mitto vos, idest, mittam ad hanc veritatem publicandam per totum Orbem.*

E Ugone Cardinale sulle medesime parole. *Ille misit me, & ego mitto vos ad idem, scilicet, ad pradicandum.* Il medesimo Ugone à quelle altre parole di S. Giovanni 15. *Elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis: Ego elegi vos, idest, selectioni vestra precurri: & posui vos, idest, plantavi in me, ut eatis, idest, ut crescatis in virtute, sicut dicitur planta ire, idest, crescere, & propagineti mittere: E in altra maniera. Sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatis; Prædicatores enim debent esse electi, ut vinctos in vita transcendant, & positi, idest, plantati, & firmi in adversis, ut omnia in patientia superent, & vincant.*

Il Lirano sulle medesime parole, *ut eatis &c.* idest, *Pradicando per totum Mundum, & fructum afferatis, quia fides Ecclesia manebit usque ad finem Mundi, quantuncumque tribulationibus impellatur.*

Il medesimo Lirano ad illa *Matt. 28. Euntes docete omnes Gentes baptizantes eos &c.* Ex hoc patet; quod Pradicatores Evangelij debent omnibus Parvis, & Magnis sine acceptione prædicare.

E la Glofa ordinaria è *Ennes*: *quia iam in lucem venit; quod hactenus quibaldam de causis dubium omnibus fuerat: Doctore & Congregatio prodi*
Primo enim docendus est Auditor, deinde Fidei Sacramentis imbuendus, tunc ad servanda man-
data instruendus.

S. Agostino *ex prima Petri cap. 3. Pascite, qui in vobis est, Gregem Dei, idell, Populum comm*
missum vestro regimini; e sul principio del capo
a quelle parole iniziali Seniores &c. Dicuntur
autem seniores Episcopi, Presbyteri, & Doctores.

E la Glofa ordinaria sulla parola *Pascite*.
Sicut Dominus Petro totius Gregis curam habere
eo jussu, ita Petrus sequentibus Ecclesie Pastori-
buz jure mandat, ut cum quisque, qui secum est,
Gregem Dei solita gubernatione tutetur.

Dalle quali interpretazioni nessuno potrà con-
 ghietturare, che Cristo Signore Nostro abbia
 data la Predicazione, e la Cura dei Popoli a i
 soli Paroschi, come voi, Sig. Mengoni, volen-
 te, e nonstantemente pretendete, avvegnache
 secondo la vostra interpretazione la parola
Presbyteri non significa, ne importa, e denota
 altro; che *Parocchi*.

E generalmente da S. Agostino *Presbyteri di-*
cuntur seniores, non pel titolo dell' età decre-
 pita, ma per la sapienza, la quale ne' Seniori
 più, che ne' Giovini si richiede, e che sempre

mai ritrovarsi in quelli, più che in questi si suppone. *Sanè*, ecco le parole del Santo Dottore, *etiam grandioris aetatis & [sicut scriptura loquitur] plenum dierum posse dici seniore, hoc est, Presbyterum: proinde omnis senex etiam Presbyter, non omnis Presbyter, etiam senex.*

E non ostante questa sì bella spiegazione di sì gran Dottore della Chiesa della parola, *Presbyteri*; perchè *Presbyter* è chiamato S. Agostino, volete, che significhi Paroco, e S. Paolo lo chiama Coepiscopo *Epist. 27. 2. 2. C. non autem 7. q. 1. ibi: Nam incolumi Valerio Hypponenfis Ecclesia Episcopo, Coepiscopus Augustinus est; & il cap. antecedente a quello lo chiama Vescovo. Hinc etiam Beatus Augustinus Episcopo suo nondum defuncto, sed senectute gravato Cathedram Episcopalem suscepit.* E' Parochi ancora saranno stati nella vostra mente tutti cotesti degnissimi Sacerdoti Fiorentini, quando componevate quel vostro Capo d' Opera; perchè una viva, e gagliarda immaginazione fa fare alle volte delle stravaganze. Sentite quella storiella per grazia.

Carlo VII. Rè di Francia, chiamato da Polidoro Virgilio nel lib. 23. *hist. Angl.* la Gloria dei Francesi, e l' Ristauratore del Regno, dipoi che ebbe sentito da un suo Favorito, che alcuni dei suoi Domestici cercavano di darli 'l veleno,
a sì

a sì funesto avviso, diede in cotale frenesia, che non parevagli di vedere altro, che veleno, e spade. *Jean. Cartier. hist. de Charles VII. Meyer. lib. 16. in fin. Gaguin. in vita Caroli VII.*

Appresso gl' antichi Romani la parola *Parochus* altro non denotava, che un puro ufficio di somministrare agl' Ambasciatori, quali venivano di Paesi stranieri, e legna, e sale. Orazio lib. 1. Sat. 5.

..... *villula testum*

Præbuit, & Parochi qua debent ligna, sale, melle.
E perchè gli Ebrei non facevano sacrificio alcuno, che non vi fosse del sale, e del fuoco, per una certa Analogia è stato imposto a quelli, che hanno il carico dell' Anime, il nome di Paroco, posciache questi provvede loro tutto ciò, ch'è necessario alla salute, & ai sudditi del Paroco, il nome di Parrocchiani. Veggasi l' Istoria Pontificale in Dionisio Papa del de' Glen. le cui parole per maggiore intelligenza hò tradotte dal Francese nel nostro Toscano; e Giovanni Marongoni nel suo *Thesaurus Parochorum* T. 1. cap. 5. de *Titulo Parochorum*.

E per verità, confessando io ingenuamente la mia profonda ignoranza, non sò intendere, che debba essere fatta cotale interpretazione, conciossiache ogni Persona, che abbia una leggerissima tintura di storia, sà molto bene, che
ne.

ne allora, ne per quattro secoli susseguenti erano distinte, e instituite le Parrocchie in Campagna, ne tutte in ogni luogo, e nello stesso tempo ebbero il loro nascimento prima di quel tempo, e nessuna ancora, o almeno pochissime erano nelle Cittadi, e se in Città, erano solamente in Roma, ma come io diceva, pochissime: Legganfi gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo, l' Apocalissi, i Canoni degli Apostoli spessissimo, ivi si fa menzione, e delle Chiese, e dei Chierici delle Cittadi, e dei Vescovi, e dei Preti, ma delle Chiese Parrocchiali di Campagna, e dei loro Preti, niuna parola. S. Paolo scrive a Tito *Reliquisse se cum Creta, ut constituat per Civitates Presbyteros*, non per la Campagna.

S. Ignazio in tutte le sue lettere, che scrive alle Chiese delle maggiori Cittadi, così parla dei Vescovi, dei Preti, e dei Diaconi, *ut vos a se separet numquam, nusquam dispergat per Agros*.

E mai fa menzione alcuna, o dei Preti di Campagna, o di altra Chiesa in Città fuori della Episcopale. L' istessa cosa osservasi da chi amante della verità con attenzione scorrerà le lettere di S. Cipriano, che tanto io venero. Evvene quantità dirette ai Preti, e Diaconi di Cartagine, nessuna ai Preti di Campagna, ne meno in esse nominati.

S. Giu-

S. Giustino con parole più chiare della luce del Sole di Mezzogiorno racconta, che in giorno di Domenica, detto da lui (*Dies Solis*), tutti quei, che tanto nelle Città, quanto quei, che in Campagna ritrovavansi, dovevano in un solo luogo, in una sola Chiesa radunarsi, ivi offerivasi il Sacrificio Eucharistico, ivi a tutti era data la Sacra Comunione del Corpo di Cristo, e agli Assenti da' Diaconi era portata: *Solis die*, ecco le parole del Santo, *Omnia qui in Urbibus, vel in Agris degant, in eandem locum conventus fit &c. Propositus precor, & Eucharistias facit &c. Distributio fit cuque Praesenti, Absentibus per Diaconos mittitur*, &c.

Intenderanno, credo io, dalle riferite parole questi Signori Curati non esservi stata nou quei primi tempi se non una sola Chiesa, un solo Altare, & una sola Messa, e che tutti i Fedeli di Città, e di Villa congregavansi in un solo luogo, in un sol Tempio in Città, ma dipoi che cominciaronsi in Roma a fare più Chiese Parrocchiali, i Preti, cui appartenevasi la Cura di quelle, ricevevano, come per l'innanzi, dal Vescovo la Comunione, la quale dagli Accoliti a quelli era portata.

Dionisio Vescovo di Corinto in quella lettera, che scrive a Papa Sotero, rendendoli grazie per quelle limosine date ai Poveri, asserisce
essere

essere questa una pia costumanza della Chiesa Romana il porgere soccorso a tutte le Chiese, che fossero in Città. *Euseb. lib. 4. hist. cap. 23.*
 Innocenzio I. *Epist. ad Decentium Episcopum Eugubinum* osserva a suo tempo, cioè, nel principio del secolo V. non essere ancora state Chiese in Campagna, e quelle, che chiama Titoli essere state costituite dentro le Città, nelle quali i Preti fossero, come nei Cimiteri, con questa però differenza, che i Preti dei Cimiteri avessero facoltà, e licenza di fare i Sacramenti, non però i Preti delle Chiese, e perciò il Vescovo mandasse a questi il Sacramento, che egli chiama Fermento, affinchè intendesseto, che eglino godevano della Communion del Vescovo. *Innot. Epist. 1.*

Non si può negare, che Decenzio avesse nel suo Vescovato delle Patrocchie, & in Campagna ancora, posciache egli domanda da Innocenzio I. se in ciascun giorno di Domenica si dovessero mandare i Sacramenti, ma io credo però, che di fresco, e che di poco tempo fossero state fatte in quel Vescovato, perchè ancora non eravene alcuna in Roma, e per questo giustamente Decenzio dubitasse, se dovevasi ai Preti di quelle Chiese concedere la podestà di offerire.

Nella Sede Alessandrina a tempo di S. Atanasio,

162

C

nasio,

naſſo, creſcendo per tutta la Chieſa il Popolo Criſtiano, fù d'uopo dividere i diſtretti Epiſcopali, che in oggi ſono chiamati Dioceſi, in più porzioni, e a ciaſcuna porzione attribuire la ſua Chieſa, & il Popolo a quella Chieſa unito, e vicino, che Parrocchia da noi è detta, *Van. Eſpen. tit. de Paſtorib. & Vicepaſtorib. cap. 1. part. 1.*

E ficcome a ciaſcuna Dioceſi, o diſtretto Epiſcopale un ſolo Veſcovo preſedeva, cui appartenevaſi tutto il governo, e cura della Dioceſi, e che dal Popolo medefimo era il Veſcovo tenuto, e venerato per proprio Paſtore, coſì a ogni Parrocchia fù aſſegnato il Prete, che aveva la Cura del ſuo diſtretto nello ſpirituale, che fù detto Paroco, o Prete Parrocchiano, e che dal divoto Popolo era conſiderato, come proprio Paſtore, e Sacerdote. *Il medefimo Van. Eſpen. n. 3. loc. cit.*

Diſſi poco innanzi, che per tutto il quarto ſecolo intero, cioè, per tutto il Pontificato di Melchiade, e d' Innocenzio I. non eravi Parrocchia alcuna in Campagna, nè pure nelle Cittadi, & ancora in Roma erano di certo pochiſſime, e di freſco inſtituite. *Ex quibus ſi manifeſtum adhuc omnes Presbyteros, ſive Parochos initio ſeculi quarti intra Urbem ſolum fuiſſe, nullos verò in Agro Romano.*

Sai

Sai tu, Leggitore erudito, di chi siano queste parole, che à maraviglia confermano la mia opinione, sono del Sig. Mengoni.

Ne qui opponansi quei Titoli, instituiti dal Santo Papa Evaristo, presi per Chiese, o Parrocchie, quali Titoli (aggiungo io) furono da Papa Marcello accresciuti a venticinque, e sotto il Pontificato di Simmaco, e di Gregorio II. ne trovo fino in sessantaquattro.

Trascriverò qui le parole del Baronio ad Annum 112. dipoi quelle di Samuele Basnage sopra le medesime parole di sì dotto Cardinale, lasciando libero in materia sì oscura, e sì controversa al saggio Leggitore il giudizio sopra quei Titoli di Evaristo.

Il Baronio nella vita di questo Papa così scrive;
 Hic Titulos in Urbe Roma divisit Presbyteris; quid per Titulos intelligi debeat, est accuratius pervestigandum. Haud tamen dubium per Titulos accipi Domos divino Cultui mancipatas, in quibus Christiani Synaxes agere consueverant; est de his exemplum in brevioribus illis, sed planè aureis Pii Papæ Epistolis ad Justum Episcopum Viennensem, in quarum priori hæc de nuper erecto Titulo. Antequam Roma exisset, Soror nostra Euprepia [sicut benè recordaris] Titulum Domus suæ Puperibus assignavit, ubi nunc cum Pauperibus

-bus nostris commorantes, Missas agimus. Et
 - posteriori Presbyter Pastor Titulum condidit. Sic igitur quod dicatur Evaristus Titulos
 - divisisse Presbyteris, de illis planè intelligendum est, qui recens essent instituti; sicut enim
 - Christiana Religio in dies majoribus augebatur incrementis, ita pariter novos adijcere
 - Titulos opus erat, prout & posterioribus temporibus esse factum apparet.

- Sed unde acciderit, ut Domus Fidelium in sacrum usum converſa, quas nos Ecclesias
 - dicimus, a Majoribus Tituli dicerentur, paucis aperiendum.

- A rebus Fiscalibus videtur accepta esse Nomenclatura; Tituli namque impositione rem aliquam sibi Fiscus solitus erat vendicare, atque Principi consecrare; ut cum ait Imperator; (4) Tituli verò, quorum adjectione prædia nostris sunt, consecranda substantijs, nonnisi publica restitutione proponantur. Fuisse hujusmodi Titulos vela quædam, quæ regiam repræsentarent potestatem, vel imaginibus Imperatorum, vel nomini ipsorum inscriptione insignita, multa sunt, quæ poterunt demonstrare; sed nos breviter tantum rem attingemus. Ejusmodi vela cortinas regias;

(4) - L. si quando C. de bon. vacant. lib. 11.

- gias S. Ambrosius nominat, dum scribens ad
 - Marcellinam de Valentiniano Imperatore agit,
 - qui cortinarum illatione intra Basilicam, illam
 - sibi eo modo studuit vendicare, sed eisdem
 - a Pueris scissis, omnia irrita sunt reddita. Por-
 - ro Titulos litteris notari solitos, S. Augusti-
 - nus his verbis demonstrat : (a) Ne domum
 - ipse invadat aliquis potens, ponit ibi Tiru-
 - los potentis, Titulos mendaces; ipse vult esse
 - possessor, & frontem Domus suæ de Titulo
 - alieno muniri; ut cum Titulus fuerit lectus,
 - conterritus quis potentia nominis, abtineat
 - ab invasione. Veruit [b] Gregorius hujusmo-
 - di Titulos imponi ecclesiasticis rebus; quip-
 - pe qui sciret Titulos ecclesiasticos longe a
 - Fiscalibus diversos esse debere. Fuisse autem
 - apud Christianos Titulum, quo Domus aliqua
 - cultui divino manciparetur, vexillum crucis,
 - ex ijs possumus intelligere, quæ Theodosius
 - Imperator edicto præcepit, (c) ut delubra
 - Gentilium Christianæ religionis cultui manci-
 - parentur, collocato in eis [ut ait] veneran-
 - dæ Christianæ Religionis signo. Eaque ratio-
 - ne, quod Titulo Crucis censerentur, res di-
 - catæ.

(a) In Psalm. 21. exp. 2.

(b) Gregorius I. 5. Epist. 44.

(c) Lib. ult. de Paganis G. Theod.

- catæ esse Religioni; Leo Imperator, ne si-
- gnum Crucis inferretur in loca publica, quæ
- gratia popularis voluptatis essent erecta, lege
- vetuit, cum sic ait: [a] Decernimus, ut post-
- hac, neque Monachi, aut quicumque alij cu-
- juscumque status, aut fortunæ in ædes publi-
- eas, vel in quæcumque loca Populi volup-
- tibus fabricata venerabilem Crucem, & San-
- ctorum Martyrum reliquias illicitè inferre-
- conentur: vel occupare audeant ea, quæ ad
- publicas causas, vel ad Populi oblectamenta
- extracta sunt. Ad hæc insuper, alia sunt com-
- plura exempla, & auctoritates, quibus Cru-
- cis vexillo illato, velut præfixo Titulo tes-
- tificeretur Deo dicata; quæ collegimus in no-
- stris notis in Romanum Martyrologium edi-
- tis, (b) ut non sit opus eadem hic denuo re-
- petere. Cum igitur domus aliqua publico re-
- ligioso Christianorum usui manciparetur, Cru-
- cis Titulo insignita, ex eo & nomen acci-
- piens Titulus dicebatur; ex his & allusio facta
- est apud Ambrosium [c] cum dicitur: Do-
- mum salutat; tam enim devota fuisse vide-
- tur, ut omnis Domus ejus signo titulata esset.

- Cru-

[a] L. Decernimus C. de Episc. & Cler.)

[b] Die 16. Julii.)

[c] Apud Ambros. Ep. ad Galatas. 4. In fin.)

- Crucis sed & alia quoque ratione dici potest,
- Ecclesiam dictam esse Titulum; nimirum quod
- qui illi Presbyter adscriberetur, ab ea nomen,
- Titulumque acciperet, ut ejus loci Presbyter
- diceretur.

- Fin qui il Baronio.

- Or *sentasti Basnage ad Annum* 111.
- tom. 2. pag. 28. §. 3.

- **P** RINCIPIO rerum Christianarum, tituli ap-
- pellationem ad designandas Ecclesias or-
- tam esse, Baronius, Gretserus, alijque opi-
- nantur. Quin sanè antiqua sit vocabuli signi-
- ficatio, inficiari non possemus, si genuinæ forèt
- Pii ad Justum Viennensem Epistolæ, quæ Ba-
- ronio *aurea* sunt. At vel uno hoc argumen-
- to falsi postulatur, quod *Tituli* vocem im-
- ponant Ecclesiis, quibus id nominis numquā
- inditū fuit a Patribus, qui ante quartum seculū
- florere. Multis nos argumentis suo loco
- Epistolas proscribemus. Præcipiti quarto se-
- culo, natam esse *Tituli* significationem, de
- qua lis est, existimamus. Antea verò quæ
- divino cultui consecrabantur ædificia, alias
- omnino appellationes acceperant. Tertuliano
- Dômus Dei, Ecclesiæ vocabantur, non Ti-
- tulus *Tota die ad hanc partem Zelus fidei perora-*
- *bit,*

• *bit ingemens Christianorum, ab Idolis in Ec-*
 • *clesiam de adversaria officina in Domum Dei*
 • *venire. Cypriano Ecclesia Dominicum dicitur,*
 • *non Titulus. Locuples, dives, & Dominicum*
 • *celebrare te credis, qua in Dominicum sine sa-*
 • *crificio venis. Optato Ecclesia memoria est,*
 • *non Titulus. De Macrobio donatista ad Petri*
 • *memoriam non accedit. Ambrosio Ecclesie*
 • *scribuntur. Basilica, non Tituli: Extramu-*
 • *rana Basilica, Portiana Basilica. Ni erret me-*
 • *moriam, primus ea notione Tituli vocem ad-*
 • *hibuit Innocentius, qui circa annum Dion-*
 • *sianum CCCCII. sedere cepit. Unde prodi-*
 • *ve cognitu, non ita pridem hanc invaluisse,*
 • *significationem.*

§. 4.

• **C**UR verò sacræ ædes Titulorum nomine
 • affectæ sint, in obscuro causa est. A re-
 • bus Fiscalibus, acceptam fuisse nomenclatu-
 • ram, Baronii sententia est: *Tituli namque im-*
 • *positione rem aliquam sibi Fiscus solitus erat*
 • *vindicare.* Quæ Baronii conjectura in me-
 • dio relinqui potest. Quæ verò subjicit no-
 • stro judicio numquam censuram effugient.
 • *Primum enim fuisse, inquit, hujusmodi Titu-*
 • *los, velâ quidam, quæ regium repræsentantia*
 • *pot-*

• potestatem, multa sunt, quæ poterant demon-
 - strare Ejusmodi vela cortinas regias
 - Sanctus Ambrosius nominat . Longe fallimus
 - opinione, si vera sit Purpurati conjectura, ni-
 - mirum Titulos palatiorum vela quædam fuisse,
 - Tituli, tabulæ quædam erant lignæ, aut la-
 - pideæ, quibus nomen Domini domus inscri-
 - bebatur. Audiatur Iustiniani novella trige-
 - sima Titulos verò prædiis apponere,
 - per Provinciam, cui præsidet, contingentes cer-
 - torum hominum appellationem, excepto nomine
 - Maiestatis imperatoria, aut ararii in tantum
 - prohibebis, ut patrimonium eorum, qui tale,
 - quid perpetrare moliantur, in publicum redi-
 - gat, & manus abscindat eos imponentibus, si
 - præsentem fortè id ausi fuerint. Si verò pro-
 - curatores absentium, ingentibus illos tormentis
 - subdet non vela sunt, sed tabulæ li-
 - gnæ. Pharisei sanè, qui pietatem cumulare
 - suam austeritate vitæ tentabant, tabulas in-
 - eum usum parabant, latitudine non amplius
 - dodrantali, in quibus post vesperam jacebant,
 - quæ Epiphanius dicuntur Neque mens
 - Iustiniani est in obscuro: Titulos cerse qui-
 - cumque tandem affigere ausi fuerint, siue præ-
 - sentes, siue absentium Procuratores detractos
 - protinus, ad capita eorum, qui affixerunt, in-
 - fringet. Vela autem lacerari possunt, ad ca-

D

- pita

- pita reorum infringi non possunt. Nil ali-
quoque fingendum in Decreto Senatus de
Domitiano, dum eradendos ubique Titulos sta-
tuit. Ipsi Reorum tituli non panno, linteove
inscribebantur, sed tabulis. Attalū Martyrē,
qui per Amphiteatrum circumducebatur, pre-
cedebat tabellā, in qua Latino ser-
mone inscriptum erat: *Hic est Attalus Chri-*
stianus. Non apta quidem velorum materia
fuit cui nomen Imperatoris, aut ararii com-
mitteretur, servandum a pluvix, aeris, ac
tempestatum injuria.

§. 6.

- **Q**uid tituli apponeretur Ecclesijs Baronius
docuit: *Fuisse nimirum apud Christianos*
titulum, quo Domus aliqua cultui man-
ciparetur, vexillum Crucis. Quæ Gretsero,
aliique sententia placuit. Imò si Gretsero fi-
des, *Primi Christiani ad exemplum Jacobi, Ec-*
clesias suas vocarant Titulos, titulo, idest, si-
gno Crucis, & à titulo, idest, nomine alicu-
jus Sancti. Acriter pro hac sua opinione Ba-
ronius pugnat, auctoritate Ignatij, ad Phi-
lippenfes scribentis: *Princeps autem Mundi in*
hoc gaudet quando quis Crucem negaverit. In-
teritum enim sibi ipsi esse cognoscit; confesso-

- nem

nem Crucis. Hoc est enim trophæum contra.
 ejus virtutem, quod videns, expavescit, &
 audiens timet. Hinc infert Illustriſſimus Pur-
 putatus: Quid est, quod ait Ignatius, Diabo-
 lus, ubi vidaris horreo, nisi quod tunc Crucis
 vexilla erigi solita esse significat? Ignatij tamen
 auctoritas omitti debuit, cujus non est ad
 Philippenses Epistola, utpote Antiquis omni-
 bus incognita, Neque etiam aliquid est eo-
 rum, in testimonio momenti Trophæū indicat Pseu-
 do-Ignatius; Quod Damon audiens timet. At-
 qui lignum, ferumve Crucis figuram expri-
 mens, non in aures incurrit, aut Christiano-
 rum, vel triumphus est, vel trophæum con-
 tra adersarij tanti potentiam. Crucis in con-
 fessione id trophæi collocat epistola; hoc est
 Mortis, quam obiit Christus ex infelici arbore
 pendens; quam Basilidiani, monstraque ejus-
 modi, vim inficiabantur. Hanc Christi Cru-
 cem vident in Sacramentis, in Myſterijs, in
 Evangelio, in vita integra, scelerisque pura,
 quæ ansam dicendi præbet: una cum Christo
 crucifixus sum. Flectere cum superos non po-
 tuerit Baronius, Acheronta movet, ad pro-
 bandum Apostolorum xvo jam Cruces esti-
 tiſſe, quæ Titulorum officio fungerentur.
 Apud Lucianum, Eucrates talia refert, dum
 Jonis cujusdam, qui sæpius in Damones in-

- ciderat, mentionem facit: *Millies jam talia*
 - *conspexi, ac primum quidem turbabar ad ea.*
 - *Jam vero ob consuetudinem nihil novum, ac*
 - *prodigiosum mihi videre videor, maxime qui*
 - *ante ex quo annulam mihi Arabs dedit ex ferro*
 - *de Cruce quapiam sumpto, factum, carmenque*
 - *docuit multis nominibus plenum. Mira subtili-*
 - *tate signa Crucis, hoc ex se Eucratidis sermo-*
 - *ne Baronius extundit: Ut enim Judai exorti-*
 - *sti licet in Christum non crederent, tamen,*
 - *quod scirent a Paulo in nomine Jesu polli Da-*
 - *mones, & ipsi eodem nomine ad dimovendos eos*
 - *ab Obsessis hominibus utebantur, ita & Magis,*
 - *quod a Christianis feliciter fallitari conspice-*
 - *rent, nimirum Crucis virtute eos Daemonibus*
 - *imperasse, & ipsi ad coercendos, cum opus es-*
 - *set, impetns Daemonum signo Crucis usi fue-*
 - *rint. Delirat tamen id acuminis. Primum*
 - *non in eo quaestiois cardo vertitur utrum*
 - *signum Crucis, quod in fronte manu pin-*
 - *gebatur, fuerit in usu veteribus.*

- De cruce permittente, quærimus nunc pri-
 - mo, secundo, tertiove sæculo, Ecclesiis im-
 - posita sit? Deinde de signo Crucis *transiente,*
 - ne verbum quidem in Luciano, cui cærensi-
 - nix omnium itrisor Religionum Lucianus non
 - magis peperisset, quam Baptismo, qui ho-
 - mini profano movit Joëos. Ut vel ex Lucian-

- ni silentio liquēat, signum Crucis exp̄tessum
 - manu; nondum fuisse a Christianis usurpatū,
 - et si multa antiquitate superet consuetudinem
 - fingendi Cruces, Neque Sacram Eucrates
 - Crucem, cui Christus suffixus est, sibi indu-
 - xit in animum, quod tamen Cardinalis Bo-
 - na opinatur. Profanam indicat, nefarijque
 - sanguine respersam, cui sana nil est in Dia-
 - bolos virium. Ex sacra Cruce annuli quidem
 - fabricari a Christianis non poterant xvo Lu-
 - ciani, cum Tellure, ruderibusque obruta ja-
 - tuerit, ad Constantini usque tempora.

§. 7.

- **F**Aciles quidem largimur Theodosij tempo-
 - ribus Ecclesijs Cruces affixas fuisse! De
 - templis Ethnicorum legem tulit ejusmodi An-
 - no 426. se 12. & Valentino 4. *Cuncta-*
 - *que coram sana, Tempia, Delabra si qua etiam*
 - *nunc restant integra, praecepto Magistratuum*
 - *destrui, collocazioneque veneranda Christiana*
 - *religionis signi, expleri precipimus.* Verbum
 - destrui significat sua superstitione spoliari, ut
 - amissa priore natura, & usu, novam veluti
 - essentiam Tempia acciperent. Nonnunquam
 - a fundamentis convellebantur, saepe numero in
 - Ecclesijs mutabantur.

- Anno 1

- Anno CCCLXIX. in Chronico Alex. le-
 - gitur. *Templum Heliopolitanum Balani; in-*
 - *gens illud, & celebratissimum, triplicique la-*
 - *pide constructum Christianorum usui assignavit.*
 - Ac sæculo V. jam in usu fuisse, ut imposito
 - Crucis signo, fana numinum expiarentur,
 - laudata lex. testatum facit. Sed in Novella
 - Justiniani. V. C. I. de Monasterijs præcipitur,
 - ut Episcopus, *Per orationem locum consecret.*
 - *Deo figens in eo salutis nostra signum, dicimus-*
 - *autem adorandam, & honorandam verè Cru-*
 - *cem.* Verùm secundi Mores Sæculi ex quinti
 - consuetudinibus Baronius perperam existimat.
 - Trecentis amplius annis *nullæ Cruces erectæ*
 - *in Titulum, Consecrandis Ecclesijs, testis Ter-*
 - *tullianus: Sed, & qui Crucis nos religiosos su-*
 - *tat consecratus erit noster, cum lignum pro-*
 - *pitiatur.* Quæ ridendo, Tertullianus scripto
 - mandavit. *Hæc inquit ex abundanti, ne quid*
 - *rumoris irrepercutsum, quasi de conscientia pra-*
 - *terissemus. Quæ omnia conversi, jam ad de-*
 - *monstrationem Religionis nostræ repurgavimus.*
 - Si Tertulliani ævo, & in titulum erectæ, &
 - honore affectæ Cruces fuissent, quæ fronte
 - dissipati Rumoris mentionem injecisset Ter-
 - tullianus? quid hac in fama repurgandum?
 - Religionem de calumnia purgare debuit, de
 - re certa non debuit. De crucibus Minutius.
 - Felix

- Felix ostendat, & Ecclesie sententiam. *Crucis*
- *etiam nec colimus, nec optamus. Vos planè qui*
- *lignèos Deos consecratis, Crucis ligneas, ut*
- *Deorum vestrorum partes forsitan adoratis.*
- *Quæ a Christianorum patrono scribi non po-*
- *tere, si in urbis Ecclesijs jam crucis erige-*
- *bantur: quo casu & colebantur a Fidelibus,*
- *& optabantur, veluti Religionis documentum,*
- *pietatisque monumentum. Dum Paschatis my-*
- *steria explanat Lactantius, signum sanguinis,*
- *quò Hebræi mortem effugerunt, cum signo*
- *Crucis impresso fronti componit. Agnus, in-*
- *quit, candidus sine macula Christus fuit, idest,*
- *innocens, & justus, & sanctus, qui ab iisdem*
- *Judæis immolatus saluti est omnibus, qui se-*
- *gnam sanguinis, idest Crucis, quæ sanguinem*
- *fudit, in sua fronte conscripserint. Quod si*
- *Crucis Ecclesijs infixas novisset Lactantius,*
- *domorum limina Paschatis cruore respersa,*
- *cum Templis Christianorum comparasset, ut*
- *domus domui, signum permanens notæ sta-*
- *bili, vis sanguinis vultatorem Angelum de-*
- *pellentis, Crucium efficacis, qua Dæmones*
- *fugantur, aptius responderet. Nil quidem*
- *rationis afferri potest, cur Tertullianus, Cy-*
- *prianus, Lactantius, qui signi crucis, quod*
- *transibat, frequentissimè meminerint, perma-*
- *nentium verò Crucium, ne verbum quidem*
- *ha-*

habuerint , nisi quia non ut signum Crucis
 impressum fronti , sic mos erigendarum cru-
 cium materialium adhuc invaluerat . Nec Si-
 lentio pretereundum factum Constantini Ma-
 gni , qui inaurati lacunaris in medio , *signum*
Dominicae Passionis ex auro , lapidibusque pre-
siosis elaboratum , infixerat ,
 Quanto minus Constantini Religio , cru-
 ces in Templis , quæ statuebat , defigentis
 oblivione conteri debuit ? Quid multa ? Ab
 Helena , a Constantino , a Paulino extructæ
 sunt Ecclesiæ . Tyriensis templi vestibulum ,
 columnas , fontes , januas , sedilia accuratè
 descripta legimus apud Eusebium . Cum verò
 simile fiet , Cruces omissas fuisse , si erecto
 hoc vexillo , ea ædificia Religioni consecra-
 bantur . Post Constantinum ergo appositæ sunt
 Cruces in Templis , quæ labentibus annis Epis-
 coporum manu collocatæ . Qua de re in Re-
 gum Gallix decretis , hoc extat capitularium :
 [a] *Nemo Ecclesiam ædificet , antequam Ci-*
visitatis Episcopus veniat , & ibidem crucem fi-
gat publicè ,



Q Uæ nam igitur causa fuit, cur Ecclesijs
Tituli vocabulum imponeretur? Plu-
 res quidem afferri possunt a probabili-
 tate haud alienæ. Potentum Palatij tituli in-
 scribebantur. Hinc Augustinus: *Ne domum,*
inquit, invadat aliquis potens, ponis ibi ti-
culos potentis, titulos mendaces: ipse vult esse
possessor, & frontem domus suæ de titulo alie-
no muniri, ut cum titulus fuerit lectus, con-
territus quis potentia nominis, absteat ab in-
vafione. Potuerunt igitur Ecclesiæ Sanctorum
 inscribi nomine, quorum memoriæ consecra-
 bantur. Verba hæc sunt Augustini: *Nos autem*
Martyribus nostris, non templa, sicut Dijs, sed
memorias, sicut Hominibus mortuis, quorum
apud Deum vivunt spiritus, fabricamus. Ille
 ipse Augustinus meminit memoriæ Marty-
 rum, Gervasij, & Protasij. Quem etiam ti-
 tulum prætulisse credibile est. Præterea mo-
 numenta Pietatis, vulgaræ editionis auctori,
 tituli inscribuntur. Hoc in mandatis dedit
 Deus *non erigatis,* quod Græci verte-
 rant Latinus verò Interpres *Titulos*
 reddidit. Monumentum quoque lapideum,
 quod statuerat Jacob, *effuso oleo,* dicitur &
 Titulus. Quid ni Ecclesiæ eam & sortiri ap-

E

- pet

- pellationem potuerunt, utpoteque consecratæ
 - sint colendo Deo, adhibito etiam oleo. Qui-
 - bus & tertia accedat ratio, quod Ecclesiæ
 - donationibus ditescerant, alendis Clericis,
 - quæ Titulis continebantur. Hinc Concilium
 - Bracarense III. Anno Christi DLXXII. cele-
 - bratum hæc sancit. Can. 3. *Hoc unusquisque*
 - *Episcoporum meminerit, ut non prius deducat*
 - *Ecclesiam, aut Basilicam, nisi antea dotem*
 - *Basilicæ, & obsequium ipsius, per donationem*
 - *Chartula confirmatum accipiat. Nam non levis*
 - *est ista temeritas, si sine luminarijs, vel sine*
 - *substantiatione eorum, qui ibidem servituri sunt,*
 - *samquam domus privata ita consecratur Eccle-*
 - *sia. Eo spectat Gregorij Epistola: Cognovi-*
 - *mus Joannem quondam Presbyterum Sanctæ Ro-*
 - *manæ, cui Deo auctore præsidemus, Ecclesiæ,*
 - *in Domo juris sui posita in hac Urbe Roma,*
 - *juxta Thermas Agrippinas, Oratorium constru-*
 - *xisse, ibique quosdam redditus legati titulo, per*
 - *testamenti sui seriem reliquisse.*

E così con Samuele Basnage termino il primo punto, che riguarda la origine de Parochi, avvertendo il dotto Leggitore, che quei piccioli luoghi punteggiati sono mancanti di poche parole Greche, per non esserci la Stampa. Passo dunque al secondo, cioè, alla disamina dell' ampissima podestà da voi ai Parochi attribuita.

Ve-

Venendo da sì alto, secondo voi, la Origine dei Parochi, dovevate giustamente concedere loro tali diritti, non inferiori al nascimento. Quinci, voi dite, potevano ordinare, potevano scomunicare, potevano confermare, erano i Ministri Ordinarij del Battesimo, e della Penitenza. Pian piano, Signore Mengoni, io non mi farei tanto avanzato in pregiudizio della Episcopale Podestà. Esaminerei dunque ciascuno Articolo per ordine. E per quello, che appartiene alla podestà dell' ordinare, voi non adducete, se ben mi ricordo, perchè non hò à mano la vostra Discettaziuncula; altra Autorità, che una proibizione di Papa Gelasio fatta a i Parochi di non ordinare Suddiaconi, e Accoliti, e poi tirate questa conseguenza; *Ergo, & ordinandi potestas fuit olim in Parochis*; & io più tosto avrei fatta una negativa Conclusione. E se sia più vera, e legittima, e migliore la mia, che la vostra illazione dalle mie premesse, chiaramente conoscerassi. Il solo Vescovo fù sempre mai, & è per Autorità divina, il solo Ordinario Ministro del Sacramento dell' Ordine. Avete mai letti gli Atti degli Apostoli? Dal capo VI. dei medesimi avrete inteso, che li Diaconi eletti dal Popolo fedele ricevevano la imposizione delle mani, ovvero la ordinazione da i soli Apostoli, in luogo dei quali

E 2

sono

sono stati costituiti i Vescovi. Eccovi le parole :
*hoc statuerunt ante conspectum Apostolorum, et
 orantes imposuerunt manus.* Et in Litra, e in
 Iconjo, e in Antiochia non la Plebe alla rinfusa,
 non i semplici Preti, ma li Vescovi Paolo, e
 Barnaba fecero, e costituirono nelle Chiese i
 Preti. *Et cum constansset illis per singulas Ec-
 clesias Presbyteros, et orassent etc. Act. 14.*
 Il primo, e l'altro Canone di quei, che so-
 no detti comunemente Apostolici, al solo Ve-
 scovo danno la facoltà di conferire gl' Ordini :
*Episcopus a duobus, vel tribus. Episcopis ordina-
 tur. Presbyter ab uno Episcopo ordinetur, et Dia-
 conus, et reliqui Clerici.* I suddetti Canoni Apo-
 stolici, come meglio di me sapete, perchè sie-
 te Dottore, e Maestro in Teologia, contengo-
 no la Disciplina, che nei primi tre secoli s'è
 osservata in Oriente.

Fu la medesima osservanza nel quarto secolo
 circa le Ordinazioni dei Ministri.

St. Giovanni Crisostomo *Hom. xi. in primum
 Epist. ad Tim.* così parla dei Vescovi. *Sola or-
 dinatione superiores illi sunt, atque hac tantum
 plulquam Presbyterii habere videntur.*

St. Girolamo ad Evagrium. *quid facit Episco-
 pus excepta Ordinatione, quod Presbyter non
 faciat?*

La Santa Madre Chiesa nel medesimo secolo,
 e nei

e nei seguenti ancora castigò , e severamente punì tutti coloro , che per essere semplici Preti , e non insigniti del Carattere Episcopale ardivano ordinare Preti. Nella Sinodo Alessandrina , che fù fatta sotto Osio l' Anno 319. Coluto Prete Alessandrino fù deposto, perchè non essendo Vescovo , la faceva da Vescovo , & aveva ordinato molti Ministri .

Cum Ischyram quemdam subarnassent (così S. Atanasio nella seconda Apologia) quem secum adduxerunt hominem minimè Presbyterum , tanetsi se eo nomine jactaret , quippe ordinatum à Celustio quodam non vero , sed imaginario Episcopo , cum in Generali Concilio ab Osio , & à ceteris Episcopis , qui unà aderant jussum fuit , ut se pro Presbytero , qualis antea fuerat , haberet , atque adeo omnes ab illo constitutos in veteram suum ordinem recurrisset , inter quos etiam Ischyram numerandus est .

• Ne quò alcuno l' interpreti , e l' intenda del Concilio Niceno , perchè l' istesso S. Atanasio li si oppone con queste parole : *idamque (Ischyra) cum talem sibi titulum vendicasset in Alexandrina Synodo , in praesentia Patris nostri Osii depositus , & cum Laicis in ordinem reductus , atque in eo statim reliquum tempus permanfit .*

S. Epifanio haresi 56. annovera trà gli Eretici Aeria , perchè riducendo i Vescovi alla medesima

fima

sima sorta, e gradò dei Preti, dava loro il medesimo diritto, e la stessa podestà di ordinare.

Wiclefo fù giudicato un Eretico, perchè permetteva la Ordinazione agli altri tutti, come alli Vescovi. Quindi il Concilio di Costanza sess. 8. dannò questo suo Articolo: *Confirmatio Juvenum, Ordinatio Clericorum, Ecclesiarum consecratio reservantur Papa, & Episcopis propter lucrum.*

Finalmente Papa Eugenio IV. nel Decreto per la Instruzione degli Armeni: *Ordinarius, minister hujus Sacramenti*, [cioè, dell'Ordine] *est Episcopus.* Aggiungasi il Concilio *Trid. sess. 23. cap. 4.*

Sacrosancta Synodus declarat Episcopos Sacramentum Ordinis, conferre, Ministros, Ecclesia ordinare, atque alia pleraque peragere posse; quarum functionum potestatem reliqui inferioris ordinis nullam habent. E nella medesima sessione *can. 7.* fulmina un Anathema à tutti quei, che ardiscono di dire, che sia commune alli Vescovi, e agli altri Preti la podestà di ordinare, e di confermare.

Si quis dixerit Episcopos non habere potestatem confirmandi, & ordinandi, vel eam, quam habent, illis esse cum Presbyteris communem Anathema sit.

Solamente vi meno buono, che possa il Paroco,

roco, & ogni altro semplice Prete conferire gli Ordini minori, e confermare per concessione del Papa. *Ità S. Thom. dist. 25. quæst. 1. art. 1.*

E così i Parochi potevano per l'autorità concessa loro, e delegata fulminare la scomunica. Hò detto delegata, e commessa, perchè mai i Parochi jure proprio non hanno potuto, ne possono scomunicare *Casar. de Eccl. Hier. disp. 8. §. 6. n. 14. Suarez de Censuris disp. 2. sect. 2. n. 10. & disp. 18. sect. 2. n. 3. Marius Alser. eod. tract. lib. 3. disp. 7. Bonac. Villalobos, Palao, & altri moltissimi riferiti dal Leandro de Censuris disp. 2. q. 17. Frechilla de excom. art. 1. secunda partis n. 9.*

E questi tutti si appoggiano à un solo fondamento, e quello fortissimo, perchè, dicono ogliino, le Censure non possono essere fulminate, se non da chi hà nel foro esterno giurisdizione, ed ha la facoltà con istrepito Giudiziale di conoscere delle cause *cap. quarenti de V. S. Archidiacon. de offic. Archidiacon. cap. 1. de sent. excom. lib. 6.* quale giurisdizione contentiosa non hanno nel foro esterno i Parochi, mà solamente nell' interno *cap. de persona, ubi Glossa verbo non ab alio 11. quæst. 1.*

Aggiungasi, che la scomunica è una propria pena, e censura del foro Ecclesiastico *Dionis. Arcop. de Eccl. Hierarch. cap. 7.* (s' egli sia l'Autore.) Onde nel Concilio Tribur. è chiamato

Bannus

Bannus Episcopalis, e dai Santi Padri la scomunica è paragonata alla deportazione, e per questo è detta *Bannus Christianitatis*, nel Concilio Agatense riferito nel cap. 2. de Purg. Canon.

Il Concilio Niceno, benchè molto attribuisse alla dignità Parrocchiale, non dette però mai, nè confermò ai Parochi la podestà di scomunicare. *Conc. Nicen. can. 5.* Vuole solamente, che la scomunica del Vescovo sostengasi, e sia valida, finchè dal Concilio Provinciale non sia revocata.

La disposizione, e l'ottimo stabilimento del Concilio Niceno fù confermato in altri Concilj. *Concil. Antiochen. c. 6.* Quindi, se da un Parocho era scomunicato qualcheduno, non aveva forza alcuna, se non era dal Vescovo confermata, ed è probabile, che sempre mai vi seguisse l'approvazione del Vescovo.

Nel Concilio Turonense tenuto l'Anno 1239. fù proibita ai Parochi la scomunica, se non vi fusse itato il mandato speciale del Vescovo; *Interdicimus Universis Presbyteris Ecclesiarum, Parrochialium, ut pro jure suo, vel Ecclesia sue in spirituali, Parrochianos suos auctoritate propria excommunicare presument: Quod si fecerint, sententiam decernimus esse nullam. Can. 5.* e nel can. 6. *Curati Parochianos suos auctoritate propria excommunicare non possunt pro jure suo.*

E questa podestà di scomunicare, concessa
ai

ai Parochi dai Vesodvi, e non già *jure proprio*, non poteva essere negata dal Sig. Mengoni, se egli avesse portate fedelmente la Dottrine; avvegnachè cità San. Tomm. supple. quat. 25. arti 20 *Sed Presbyteri Parochiales . . . in certis casibus, sicuti in furto, & rapina, & hujusmodi in quibus est vis a jure concessum ut excommunicare possint.* Quel picciolo spazio segnato con quattò . . . doveva essere ripieno delle seguenti parole dal Sig. Mengoni tralasciate, *non nisi ex commissione eis facta.*

Pape Saran, Pape Saran Aleppe;
Dant. *Cominciò Pluto con la voce Chioccia*
Inf. 7. *E quel savio gentil, che tutto seppe.*

Sapete è una gran cosa, che il Paroco, & ogni altro Sacerdote, come l' Angelico Dottore nel luogo sopra citato insegna, per autorità commessa possa scomunicare; lo, che sono un semplice Chericuccio, e che non hò altro, che gli Ordini minori, e qualunque altro Chericico di prima Tonfura puote per autorità delegata deputato Commissario in qualche causa ben leggiera scomunicare un Sacerdote; e se è vero quello che hò letto; Leone X. nel Concilio Lateranense nella sess. 21. con una sua costituzione non dette egli facoltà ad un Se-

F

cola-

colare di scomunicare anche i Vescovi? Et ancora qualche caso avanti a questa costituzione seguito leggesi nella Storia. Celebre è quello nella Congiura dei Pazzi l' Anno 1478. della Republica Fiorentina contro Papa Sisto IV. E quello di Lodovico XII. Rè di Francia contro Giulio II. *Hist. Thuan. t. 1. 8. edit. Parisi Flenry T. xxv. Hist. Eccles.*

Ne volete di più, infino le Donne per privilegio possono, secondo alcuni scomunicare. Leggete, se vi pare cosa strana, *il Morino nel Tomo de Pœnitentia lib. p. de admin. Sacram. Pœnit. cap. 9. §. 7. ibi: ad mulieres ipsas, ita; ut Pontificum privilegio subnixis, liceat Presbyterorum cœtui præsidere, Presbyteros regere, ab officio suspendere, & Excommunicare.* Ora sì io conosco, che avete ragione di affliggervi tanto per la infelice condizione de' Parochi con quella vostra lacrimevole esclamazione, *Proh miserrima Paroctorum conditio!* &c. Se ancora le Donne vogliono contendere di Giurisdizione co' Parochi.

Ma temo che questi Signori Curati, nel tempo, che niego loro questa podestà di scomunicare, eglino non me ne avventino una, che mi faccia stare male tutti i giorni della mia vita. Facciano pure, quello, che vogliono, e piace loro, perchè ingenuamente protesto, che non

mi

mi cale di minaccia alcuna, ne voglio affliggermi, ne tapinarmi, come fece quel buono Imperadore, e scrupoloso, anzi che semplice Teodosio Giuniore, quando fù da quello arrabiato indiscreto Monaco scomunicato, per averli negata qualche grazia. *Fleury Tom. v. della sua Storia Eccle.* *tributorum 199 6, 113*
 Esaminiamo ora il *cap. cum ab Ecclesiis* *de Offic. Jud. Ordin.* che per seconda prova, e forse à mio giudizio la migliore, e la più forte adducere à favore de i Parochi, che potessero *jura proprio* scomunicare. Mà dalle medesimo parole del Testo deducesi una evidentissima soluzione. Il Paroco della Chiesa di S. Pancrazio, che secondo quello, che dice Bernardo del Serra Valombrosano nella vita de i Generali Valombrosani era governata da i Preti, di poi passò in potere di quel nobilissimo Ordine, aveva nel foro eterno giurisdizione contenziosa, e per ragione di totale giurisdizione, poteva benissimo scomunicare i suoi Parochiani; Riflettete, vi priego, sù quelle parole del Testo *in Malefactores promulgatur*. Queste, senza alcuno dubbio suppongono una tal quale certissima giurisdizione sopra quelli, quali furono dal Piovano di S. Pancrazio scomunicati. Confrontate poi quelle colle altre parole, *Perierit iustitiam* del Testo secondo, e antecedente al

Capitolo, *sunt ab Ecclesiarum*, e conoscerete chiaramente, che il Paroco, di cui in quel luogo trattavasi, aveva Tribunale eretto. Dalle quali cose ad evidenza si pruova, che il Paroco non possa *jare proprio* scomunicare, mà che possa acquistare questo diritto, ò per privilegio, ò per consuetudine *cap. duo de Offic. Judic. Ordin. cap. cum coniugat*, ubi Glossa verbo *consuetudinem de Arbitr. sex. in Exer. ex. speciali vers. nec non de Prabend.*

Aggiungnete poi, che il Paroco fusse il ministro ordinario del Battesimo, della Penitenza, e che potesse confermare. Ed io dicovi, che di questi tre Sacramenti era il Vescovo l'ordinario ministro, e non altramente il Paroco. Esaminiamoli colla maggiore pretezza. E in ordine al Battesimo: leggete il Cap. 19. degli Atti degli Apostoli; e tosto scoprirete la verità. Dopo avere scorse le più alte Parti dell' Asia Minore S. Paolo ritornò in Efeso; trovavi intorno dodici Discepoli; i quali non avevano ricevuto lo Spirito Santo, nè altro Battesimo, che quello di S. Giovanni, feceli Battezzare *in Nominis Domini Jesu*, di poi impose le mani; e sopra loro venne lo Spirito Santo, e diverse lingue parlavano, e profetizzavano; perlochè veggionsi qui (come alla conversione di Samaria *Att. 8. vili.*) due distinti Sacramenti, il Battesimo dato

dato dagli Apostoli, e la imposizione delle mani, per ricevere lo Spirito Santo, cioè, la Confermazione, la quale dagli Apostoli in persona è conferita, e dalli Vescovi degli Apostoli legittimi successori, come di sopra Voi sentite. Tertuliano in quel trattato del Battesimo cap. 17. espresamente dice, che al Vescovo solamente appartiene il Battesimo, e poi a i Preti, e ai Diaconi, per comandamento però del Vescovo, e ciò per onore della Chiesa, e per lo mantenimento della pace. Leggete di più quello, che ne scrive Paolino nella vita di S. Ambrosio Vescovo di Milano, ed il Surio sotto li quattro di Aprile c. 17. *In rebus divinis implendis fortissimus in tantum, ut quod implere solitus erat circa baptizandos, quinque postea Episcopi tempore, quo decessit, vix implerent.*

Contiosia cosa, che essendo allora chiesto il Battesimo per lo più da Persone adulte, e dai Gentili, o Eretici, era certamente d'uopo di total' Uomo, che colla bontade, colla dottrina, colle Orazioni, colli digiuni, colle macerazioni, e colli buoni esempi gli ammaestrasse, potesse rispondere con piacimento alle difficoltà, che da quelli erano sovente fatte; e la sola Persona tanto riverita, e la sola virtù tanto stimata, e la sola tanto apprezzata dignità del Vescovo poteva far loro argine, e fronte.

Vero

Vero è, che S. Ambrogio per le molte bi-
fogne della Chiesa, e dello Impero, dovendo
andare alle volte in altri luoghi, ne potendo
assistere al Battesimo, sostituiva i Preti, quali
facevano le veci, e il luogo del Pastore assente
occupassero.

Il giorno solenne del Battesimo era la Pas-
qua, e tutto il tempo dopo, fino alla Pentecoste.
In Spagna però, come ho letto nella Storia
nel 385. battezzavasi, quando uno avesse giu-
dicato essere più a proposito, o nel Santissimo
Natale, o nella Epifania, o nelle Feste degli
Apostoli, o dei Martiri, ma il S. Papa Siricio
condannò con quella sua famosa Decretale da-
ta gl' undici di febbrajo l' Anno 385. al Prete
Bassiano mandato a S. Damaso da Himerio Tar-
ragonese per consultarlo sopra diversi punti del-
la Disciplina Ecclesiastica, condannò, disse, que-
sto abuso, e comandogli, che secondo la co-
stumanza dell' altre Chiese, si dovesse col-
tare il Battesimo nella Pasqua, e nei susseguenti
cinquanta giorni, fino alla Pentecoste.

Potrei qui raccontare un fatto miracoloso,
accaduto l' Anno 417. in occasione del Batte-
simo Pasquale, mà troppo mi allontanerei dalla
proposta brevità, però rimetto la gente divo-
ta, e pia a leggerlo in *Prat. spirit. c. 214. 213.*
Greg. Tur. de Glor. Mart. Cassiod. VIII. var. 53.

Sicchè

Sicchè i Preti, cioè in significato vostro i Parochi erano i Ministri del Battesimo in qualche necessità, o che il Vescovo impedito, o che ritrovandosi per qualche affare della sua Chiesa fuori della Diocesi, o quando per ordine del Vescovo era conferito il Battesimo dal Paroco, o che il Vescovo non avesse potuto battezzare.

E per uscire ora dall' antichità dirovvi qualche cosa del moderno. Il Ministro del Battesimo è il solo Sacerdote *ex officio*, così dal Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. fù definito; *Minister hujus Sacramenti*, cioè, del Battesimo, *est Sacerdos, cui ex officio convenit baptizare cap. constat. de consec. dist. iv. Isidorus in lib. de offic. 2. cap. 24. ait, quod constat Baptisma solis Sacerdotibus esse traditum, S. Tb. 3. par. q. 67. art. 2. S. Anton. 3. p. tit. 14. cap. 13. con molti altri*; ed eccovi la ragione, perchè il Sacerdote essendo stato istituito all' amministrazione della Eucharistia, è molto convenevole; ed omninamente necessario, che egli debba amministrare quelle cose, per le quali si possa giungere alla partecipazione della Eucharistia. Essendo assioma trito dei Giuriconsulti, *qui vult antecedens, idem & vult necessarium consequens arg. l. 1. §. 1. S. si usufr. pet. l. 3. S. qui habet ff. de servit. Rustic. Prad. l. illud 77. ff. de Acq. vel*

et amir. brevis. Confesso però schiettamente, ancor' io, che se il semplice Sacerdote battezza senza necessità, assolutamente peccati, se il faccia senza la dovuta licenza, avvagnachè quegli usurpasi l'ufficio altrui, non avendo egli Giurisdizione *Sor. dist. 4. q. 1. art. 3. concl. 3. Egidius de coninc. q. 67. art. 5. dist. 1. e raccoglieli dal c. interdicimus 16. q. 2.*

Ma quanto mai è ristretta la facoltà di questi vostri Parochi! Ella non esce fuori del picciolo giro della loro Parrocchia, posciachè eglino non hanno nè meno per ombra podestà alcuna; nè alcuna autorità sopra il Fonte Battesimale di una Cura altrui, & in questo sono i Parochi similissimi, & uguagliansi agli altri semplici Sacerdoti. *Navar. cap. 22. n. 7. Leandr. a. SS. Sacram. Tom. 1. tract. 2. dist. 4. q. 23.* E dato, che il Paroco possa un suo suddito solennemente battezzare, può forse nuocere, e pregiudicare alla dignità dei Canonici; che in molte altre cose sono più nobili, & eccellenti, e superiori ai Parochi?

Nella Chiesa Greca per i Canon Apostolici i Ministri del Battesimo erano i Preti, con questa però legge, che sempre eglino fossero alla podestà Episcopale sottoposti, imperciocchè è proibito loro, che eglino possan fare cosa alcuna contra la volontà del Vescovo. *Presbyteri,*

si, & Diaconi prater Episcopum, nihil agere, pertinent. can. 40. & come in altri Autori è il 38. Presbyteri, & Diaconi absque voluntate Episcopi, nihil peragant.

E siccome il Vescovo era l' Ordinario Ministro del Battesimo, così lo era della Confermazione. Già l' avete poco avanti sentito, e visto negli Atti degli Apostoli 8. & 19. Da i quali si viene in chiarissima cognizione, che li soli Apostoli per la imposizione della mano comunicavano lo Spirito Santo. E se mi fusse quel detto, che quella imposizione della mano non fusse il Sacramento della confermazione, io tosto risponderolli, bastare in luogo di quella esser succeduto il Sacramento della Confermazione. E la ragione si desume dalla Instituzione di Cristo, dall' uso, dalla Tradizione, della Chiesa; e la congruenza di questa mia Afferzione, è spiegata dall' Angelico *quest. 72. art. 11.*

Il Concilio di Cartagine secondo adunato l' Anno 380. il sesto del Pontificato di Papa Siricio proibì nel can. 3. e 4. che non fusse fatto dai Preti il Crisma, ne la reconciliazione dei Penitenti, ne la consecrazione delle Fanciulle. *cap. si juber 26. q. 6.* E nel Concilio Cartaginense III. fatto l' Anno 397. cui assistè S. Agostino, e che fù il primo tenuto sotto il Vesco-

vo Aurelio nel c. 36. fù proibita al Prete la consecrazione delle Vergini, e la Cresima, e concessa solamente col consenso del Vescovo. Nel primo Concilio di Toledo, tenuto l' Anno 400. o come altri vogliono 405. il terzo del Pontificato di Anastasio fù determinato, che il Diacono non potesse cresimare, ma il Prete, in caso, che il Vescovo fusse assente, e se era vi presente, era d'uopo dell' ordine, e consenso del Vescovo *can. 20.* Fù questo istesso confermato nel Concilio Fiorentino in *Decret. Eugenij Papa IV.* E nel Senonense *de Decret. morum cap. 28. tom. 4. Concil.* E ultimamente dal Concilio Tridentino *sess. 7. can. 3. de confirm. Si quis dixerit*, ecco le precise parole, *Sancta Confirmationis Ordinarium Ministrum, non esse, Episcopum, sed quemvis simplicem Sacerdotem. Anathema sit.* Guardate il *cap. Presbyteris de Consecr. dist. 4. e' l c. manus eod. dist. 5. e' l cap. 4. de consuet.* E questo è il sentimento pure dei Santi Padri, di S. Cipriano *Epist. ad Iubajanum*, di S. Girolamo *in Dialog. adversus Luciferianum*, di S. Damaso Papa *Epist. 4.* di S. Innocenzio I. *ad Decentium*, di S. Leone I. *Epist. 86. ad Episcopos Germania, & Gallia*, di S. Tommaso *quæst. 27. art. 11.*

E quelle difficoltà, che da voi mi potrebbero

bero essere fatte, come alcune ne apportasse, nella vostra Discettaziuncula; volendo dare questa autorità di confermare ai Parochi, credetemi, che sono di poco momento, e di facilissima soluzione, e mirabilmente prima di me sono state superate dal Suarez *disp. 36. sect. 1. post medium.*

E se qualche Paroco, o semplice Sacerdote abbia alcuna volta confermato, ciò è accaduto per commissione del Papa *S. Thom. dist. 25. q. 2. art. 1.* dove l'Angelico dice, che il Papa possa a qualsivoglia semplice Sacerdote commettere la facoltà di confermare, e come di più si raccoglie dal fatto di S. Gregorio *lib. 3. Epist. 26. l' Anno 594.* & è rapportato *nel cap. pervenit 95. dist.* Comandò questo S. Pontefice ai Preti dell' Isola della Sardigna, quali confermavano i Battezzati, che per l'avvenire nol facessero, per lo quale comandamento, ne nacque qualche scandolo, quale considerato dal S. Papa, così scrisse: *Nos quidem secundum veterem usum Ecclesia nostra fecimus, sed si omnino aliqui hac de re contristantur, ubi Episcopi desunt, ut Presbyteri etiam in frontibus baptizandos Chrismate tangere debeant concedimus.*

Et il Sommo Pontefice Gregorio XIII. concesse questa facoltà di confermare nell' India.

a un semplice Sacerdote . Volete in ultimo , che il Paroco fusse l' ordinario Ministro della Penitenza , e qui allargate la mano , e stendete l' autorità dei Parochi per tutto il Mondo , perchè asserite , che il Paroco possa per tutti i luoghi sentire indipendentemente la confessione dei suoi Parrocchiani .

Nel Concilio Eliber. fù nominatamente determinato , che il solo Vescovo dovesse essere , e fusse il vero , e legittimo dispensatore dei Sacramenti della Penitenza , della Eucarestia , e della Comunione , ne alcuno di questi Sacramenti potesse essere amministrato da i Preti , e da i Diaconi , se non per ordine del Vescovo , e nel caso di una urgente necessità . can. 32.

Fù rinnovata la medesima proibizione nel Concilio Arelatense c. 19. *ut Presbyteri sine conscientia Episcoporum nihil faciant.*

Ritorno al Concilio II. di Cartagine , in cui fù proibito ai Preti il confermare i Neofiti , il riconciliare i Penitenti , il consecrare le Vergini : *Memini praterito Concilio fuisse statutum , ut Chrisma , vel reconciliatio Penitentium , vel non Puellarum consecratio a Presbyteris non fiant.* can. 3. 4.

E vero però , che il Concilio Cartagine-
se III. concesse qualche cosa a i Preti , perchè
vol-

volle, che eglino potessero assolvere i Penitenti costretti da qualche necessità senza stare aspettare la licenza, e permissione del Vescovo assente *can. 32. 36.*

Ne tanto certa cosa è, come voi la fate, che il Paroco possa da per tutto, e fuori della Diocesi sentire le Confessioni de' suoi Sudditi. Perchè ci sono tanti altri Uomini di garbo, come siete voi, e dotti, che tengono la contraria opinione. *Piasco. in Praxi Episcop. p. 12. c. 1. n. 10. p. 92. Homob. de Boois in examine Ecclesie p. 1. sr. 5. c. 3. quest. 15. Facundus in quinque Ecclesie precepta cap. 2. n. 35. Squillante de Privileg. Cleric. c. 1. n. 37.* e da più soggiungono questi Autori sì celebri essere stato così deciso dalla Sacra Congregazione, e solamente ammetterebbero la vostra opinione o in tempo di Giubbileo, o in virtù della Crociata, quando si elegge il Paroco, come asseriscono *Reginald. in praxi fori Penitent. lib. 1. c. 16. q. 3. n. 189. Joan. Valer. de differrent. inter utrumque forum verbo Absolutio diff. 2. n. 16. Vallalob. in sum. tom. 1. tract. 9. disp. 36. num. 4.*

Ma voglio concedervi, e menarvi buona la vostra sentenza; è forse una gran cosa, se di questa istessa facoltà godono il privilegio anco-

ra.

ra i Sacerdoti, che non sono Parochi, e che hanno solamente la podestà delegata in qualche Persona, militando per gli uni, e per gli altri la ragione eguale. *Sor. in 4. dist. 18. art. 3. Suarez. disp. 25. sect. 1. n. 17. Sanchez. lib. 3. de Matr. disp. 34. n. 2. Reginald. lib. 1. n. 93. & alij.* Riscontrate il cap. *si jabet*, il cap. *Presbyten*, il cap. *Ministrare*, il cap. *Presbyteri*, il cap. *Aurelius*, il cap. *bis qui* 26. q. 6. in tutti questi, & in altri ancora è permessa al Prete la riconciliazione dei Penitenti in caso di necessità, o per ordine del Vescovo.

Ma per maggiormente accrescere l' amplissima podestà dei Parochi, voglio dire qualche cosa di mio. I Preti di Campagna, e i Preti ancora di Città non potevano presente il Vescovo offerire, e porgerè il Calice. Così appunto fù determinato nel Concilio Neocesariense l' Anno 314. *Presbyteri ruris in Ecclesia, Episcopo presente, vel Presbyteri Urbis ipsius offerre non possunt, calicemque porrigere. Si verò absentes bi fuerint, & ad dandam orationem vocentur, soli dare debebunt; Coepiscopi quoque ad exemplum quidem, & formam septuaginta videntur esse, & Commistri, quod erga Pauperes exhibent, donarentur.*

Questa gran potenza dei Parochi la veggio esse-

effere andata in fumo, Sig. Mengoni, e con semplice picciola pietra fattala calcare, come la Statua di Nabuchodonosor, e voi gli avete messi in tant' alto per farli più gravemente cadere.

tolluntur in altum
 Claud. *Ue lapsa graviore ruant.*

Dall' altissima origine, e dalla vastissima potestà passate à onorare i Parochi di nobilissimi titoli di Vescovo, di Cardinale, ed io mi sono maravigliato, perchè ancora non gli abbiate chiamati Papi, e se gli aveste così nominati, potevate loro dare il titolo di Santo Santissimo, di Beato Beatissimo, ne vi averei ripreso.

Mi bisognerà dunque fare un pò di scoletta à questi Signori Curati, perchè non credessero, che fusse in quel tempo una gran cosa, e crederò di far loro cosa gratissima, perchè non si leggono questi bellissimi titoli in *Medulla Bussembaum*, che dal mio Maestro mi è spiegata. Il nome *Presbyter*, & *Episcopus*, & *Episcopus*, ac *Presbyter*, erano promiscui, e l' uno prendevasi per l' altro, *can. legimus dist. 93. can. olim 95. dist. cap. 1. vers. Presbyter dist. 21. Petrus Gregor. Synagm. Jur. lib. 15. cap. 12. n. 1. Cardin. Insc. l. E. Concl. 3. n. 10.*

Il Cardinale non fu ne grado, ne ordine nella Chiesa, e dicevasi Cardinale quel Prete, quel Diacono, quando era ordinato, annesso, inserito al Ministero di qualche certa Chiesa, di Titolo.

Leggesi spesso Cardinale, e incardinato in S. Gregorio, e nelle Decretali de' Papi.

Incardinato poi chiamavasi, chi levato dal suo ufficio era provveduto di un altro, e voleva propriamente dire, aggregato, trasferito, o traspiantato.

Veggasi Onofrio Panvino nella sua interpretazione dei nomi Ecclesiastici. La Chiesa di Ravenna ritenne questo titolo di Cardinale fino al 1543. Quando Papa Paolo III. con una sua Bolla annullò il nome di Cardinale in quella Chiesa, e solo è rimasto in Roma.

Il Macchiavelli racconta così l'origine dei Cardinali sotto il Pontificato di Pasquale I. — dice egli, i Curati di Roma risolverono di prendere il titolo pomposo di Cardinali per inalzare l'onore, che avevano di essere i più vicini Ministri al Papa, e di partecipare nella sua elezione; e crebbe tanto la loro autorità soprattutto, dappoiché ebbero levato al Popolo il diritto di eleggere il Papa, che il Pontificato cadeva quasi sempre in alcuno di loro.

- loro. Nel libr. 2. della sua Storia di Firenze.

Il nome di Papa non significava altro, che Padre. Panvino nella sua Interpretazione dei Nomi Ecclesiastici. E in questo senso giustamente potevansi chiamare Papi, i Parochi da voi, perchè erano, e sono tenuti, come Padri ad amare, e reggere, e custodire le sue Pecorelle, Appresso i Greci Papas, o Papa significa, qualsivoglia Prete. Quindi è che Protopapa, è l' istesso, che Archipresbyter. Innoc. III. nell' Ep. 60. chiama *Rusticanam Parochiam Papatum*.

E ben vero, che il nome di Papa si dava più comunemente ai Vescovi. Vien chiamato Papa S. Cipriano Vescovo di Cartagine. S. Girolamo dà questo titolo a S. Agostino. Sidonio Apollinare chiama molti Vescovi Papi, ed è chiamato Papa da loro. *Epistol. Sidonij Apollinaris. Panvino ut supra*. Il Santo Papa Gregorio VII. nel 1076. decretò, che il nome di Papa fusse suo proprio, ne si potesse ad altri attribuire, che al solo Pontefice Romano (benchè siavi l' opinione, che molto tempo prima fusse levato il nome di Papa ai Vescovi.) Nientemeno io leggo, che Urbano II. quasi successore di S. Gregorio VII. chiama Anselmo Arcivescovo di Cantorberi *Papam alterius Orbis*.

H

E

E cosa poi notissima, che anticamente il nome di Santo Santissimo, Beato Beatissimo era comune a tutti i Fedeli di Cristo, quando ancora tutti aspiravano alla perfetta santità.

Dappoichè i Secolari hanno atteso più del conveniente alle cose mondane, questi Nomi restarono nell'Ordine Chericale, e dopo la declinazione dei Cherici inferiori, ai soli Vescovi, e finalmente poi al solo Pontefice Romano, che gli hà ritenuti.



PAR-



PARTE SECONDA.



Per correr miglior acqua alza le vele

Dant. *Homai la navicella del mi' ngegno,*
Purg. 1. *Che lascia retr' a se mar sì crudele.*



Ompiuta la disamina sopra i due primi punti, e della divina Origine, o Instituzione, e della ampissima podestà supposta da voi Sig. Mengoni, e attribuita ai Parochi, resta il terzo da discuterfi. Ma prima, che io

ne parli, fa di mestiere con la maggiore brevità, e chiarezza scoprire l' origine dei Canonici. E quì maggiormente mi veggio a voi obbligato più di quello, che io non era prima, perchè mi ritrovate voi il nascimento dei medesimi, e

me lo fare venire fino dal Gentilefimo, cioè, da Pittagora. Io per verità vi ringrazio distintamente, e questo Gentilefimo lo dono a chi lo vuole. E giacchè mi parlate di Pittagora, io vi avrei più stimato, se avesse osservato il silenzio, che sì dotto, e savio Uomo richiedeva dai suoi scolari, che essersi messo a comporre quella vostra Discettaziuncula.

E giacchè parlate di Divinità dei Parochi, io pure vi potrei dimostrare non con istiracchiature, ne con indovinelli, ma coll' autorità di dotti Autori, e gravissimi, e colla precisa denominazione, e termine di Canonico, essere i Canonici discesi dagli Apostoli, e gl' istessi Apostoli essere chiamati Canonici. Gio Gersone Alph. 42. de Cana Domini nominatamente asserisce *Canonicos Regulares fuisse Apostolos sub Abbate Christo*, e poi soggiugne, che Giuda fusse da Nostro Signore onorato di tre titoli *fuit enim, dic' egli, illius Procurator, Commensalis, & Canonicus regularis*. Agor. Inst. Moral. Tom. 1. lib. 12. cap. 22. quest. 2. Panorm. in cap. Deus, qui de vita, & bon. Cler. Joan. Trul. de Canon. cap. 1. num. 2. Gabriel Pennot. in Hist. Tripot. lib. 1. Barb. cum multis aliis de Canon. & Dignit. cap. 1. ex n. 3. cum consequentibus.

Tutti questi Dottissimi Uomini fanno venire l'origine dei Canonici dagli Apostoli, e stando sulla

sulla pura definizione del Canonico qual' è quegli, ch' ascritto al Catalogo di qualche Chiesa Cattedrale, o Collegiata, e che vive sotto, e col Vescovo in Comune, e del comune patrimonio della Chiesa. Ma io non mi curo dare tanta polvere negli occhi a i Canonici, e specialmente à questi miei, quali non sono ambiziosi, e vani facendoli distinguere abbastanza da ogn' altro l' antichissima fondazione della loro Chiesa, di cui darassi alla fine la Bolla della Erezione, e della riassunzione di questa Pieve Collegiata.

*Malo Venusinam, quam te Cornelia Mater
Græceborū, si cum magnis virtutibus affert
Juv. Græde superciliū, & numeras in dote triumphos
sat. 3. Tolle tuū precor Annibalē, vitulumque Syphacē
In castris, & cum tota Carthagine migra.*

Non voglio, dissi, tant' alta origine a i Canonici attribuire, & in questo hò un particolar genio di camminare con voi di accordo. E vi voglio concedere, che i Canonici non possano gloriarsi di sì antico principio; con tutto ciò, sia detto con pace vostra, non sarà mai vero, che io possa menarvi buona una certa vostra dottrina, secondo il mio corto intendimento non bene dedotta da voi, e cavata dal

dal Tommasino *part. 1. lib. 3. cap. 10. & cap. 8. num. 3.* cioè che le Cattedrali, e le Collegiate per i primi cinque secoli furono di Parochi composte, e non potendo cantare poi questi nelle ore determinate le divine Laudi, per essere impiegati, & occupati in altri affari, che riguardavano il pensiero più nobile, e la sollecitudine delle Anime à loro commesse, parve conveniente (dite voi) ad altri più attempati del Clero cotale impiego lasciare, acciò meglio di loro potessero alla divina Salmodia attendere, e così i Parochi dai Canonici cominciarono à separarsi, e a distinguersi.

Dant. *Ora apri gl'occhi a quel, ch'io ti rispondo.*
Par. 13.

Che pretendeste con questa illazione, e ragionamento contro i Canonici? Certamente, nulla: e credo, se non m'inganno, abbiate, come si suol dire preso un granchio à secco. Primieramente asserite, che nei primi secoli furono le Cattedrali composte di Parochi; Velenio assolutamente coll' Autorità del più famoso Canonista, che abbia avuto ai nostri tempi l'Europa, *Van Espen. Quelli al Tit. 8. de Capit. Cath. cap. 1. part. 1.* così favella. *Subsequentibus saeculis paulatim Presbyterorum, Clericorumque numero crescente, ceperunt Episcopi*
(offer-

(osservate qui bene) è CLERO quosdam eligere, sibi que propius assignare, quorum consilio, & opera Diocesim suam regerent, quos posterior atas Canonicos Cathedrales, tamquam Cathedra Episcopali propius adhaerentes, & eorum catum, Capitulum Cathedrale vocavit.

Nella medesima sentenza v'è Niccolò Desnos lib. v. de Canonicis in genere cap. 9. Eccovi le parole: - qua statim (scilicet Cathedrati) Praesules selegere Clericos ad perfectiorem vitam tendentes, eosque assumere, ut secum in Episcopio, in communi mensa sub obedientia viverent, qui quidem ijs essent vita integerrima testes, in negotijs Consiliiarij, & in arduis Coadjutores. Ex quo quidem perfectissimo genere vita, norma, seu regula perfecta Disciplina cum ceteris omnibus Clericis Diocesis pralucere, Canonici appellati sunt. Vedete Michel. Frances. cap. 2. & cap. 14. de Cath. Eccl. Pined. Valenzual. lodati dal citato Autore.

Dalle quali cose l' Uomo savio, e dotto chiaramente conoscer potrà non esser vero quello, che dicevate essere nei suoi principi le Cathedrali, e le Collegiate di Parochi composte.

Nè il Tommasino tanto da voi inalzato, se attentamente lo rileggerete, fa parola nei luoghi da voi citati, che i Canonici nel suo cominciamento fossero ancora Parochi. In grazia del

cor-

carrese Lettore trascrivo le parole del Tomma-
lino p. 1. lib. 3. cap. 10. n. 5. - *Ratum porrò
illud fixumque est non aliter spectandum esse Ro-
manorum Cardinalium Sacram Collegium, quam
ut absolutissimam imaginem Capitulorum primæ
Ecclesiæ, & sanctioris Disciplina. Non inscriban-
tur ei nisi Episcopi, Presbyteri, Diaconique, ut
qui prisco more possint in Senatum Ecclesiæ uni-
versalis, & in Concilium summi Pontificis acce-
sseri. Unde cum medio ævo Ecclesijs Capitulisque
allecti fuissent, & juniores Clerici complures ad
divinam psalmodiam Officiorum sacrarum celebra-
dam, cui muneri accomodata prorsus erat illa,
atas: eo tandem res erupit, ut duæ secernerentur
in Capitulis Cathedralibus Canoniconum classes,
altera juniorum, qui Ecclesiastica Psalmodia man-
ciparentur, altera eorum, qui sacris æssens deco-
rati ordinibus, possentque jam Episcoporum com-
siliarij, & administri videri.*

Lascio le parole del cap. 8. n. 3. perchè più
lunghe, e meno concludenti. Ma ancorchè io
vi accordassi, che nelle Cattedrali, e nelle
Collegiate vi risedessero i Canonici, che insi-
mamente la Cura delle Anime esercitassero, che
importa ciò, se i Parochi hanno eretto le Col-
legiate, ne i primi Canonici furono, come sen-
titte, Curati, anzi se io avessi a dirvela, come
la sento, asserirei, che in tanto i Parochi de-
fide-

sideravano essere Canonici, in quanto conoscevano egliino, un non so che più di lustro, e di decoro nel trovarsi annoverati fra i Capitoli delle Chiese Cattredali, e Collegiate.

Ma è tempo ormai di parlare della vera origine, e incontrastabile dei Canonici da voi non poco negletta, e vilipesa. E per maggiormente darvi nel genio lascio pure quella opinione, benchè sia da gravissimi Autori sostenuta, come io poco innanzi vi diceva, che i Canonici vengano dalla Instituzione degli Apostoli. La più probabile parmi quella, che fa venire i Canonici dalla fondazione delle Cattedrali; e così dopo pochi anni, che Costantino il Grande, abbracciò la nostra S. Fede. Allora fù, che terminata la persecuzione del Cristianesimo, e resa al Mondo tutto la già persa da tre secoli, tranquillità, e pace, cominciarono nella Santa Chiesa a fare maestosa pompa di se, le sacrosante Funzioni, e i divini Sacrifici in publico a celebrarsi, e a consacrarsi con solennità i venerabili Tempi, e viddesi finalmente eretta, e sublimata una Chiesa, che alle altre minori riluceva, e abitazione del Vescovo, e Cattedrale si diceva, e come sua sposa riconoscendola, in segno di ciò il Vescovo cominciò a portare l' Anello, onde essendo quella fondata, e sopra un sicuro appoggio stabilita, i Santi Prelati fe-

cero una Elezione dei Cherici i più savi, e prudenti, i più dotti, e migliori, i quali dai Santi Padri, e Dottori Greci, e dipoi dai Latini *Canonici* chiamati furono, avanti Cherici maggiori nominati. *Michel Frances. cap. 14. de Eccl. Cath. n. 86. 87. 88. Niccolò Desnos, Pineda, Valenzuola* nei luoghi da me citati.

E dappoichè i Benefizi furono eretti, i Preti avendo il loro vivere separato curaronfi poco delle cose comuni, e lasciarono d'intervenire al Consistoro Ecclesiastico, ch'era composto dal Vescovo, e dai Capi delle Chiese delle Città; le cui veltigia solamente in oggi osservansi in Roma; lasciarono, disse, d'intervenire al Consistoro; onde quello si disusò, ma in luogo di esso i Vescovi fecero una raunanza di tutti i Cherici della Chiesa loro Cattedrale, (sicchè non erano i Parochi solamente, come dite voi) per servirsi di quelli così per consiglio, come per Ministri nei Governi, i quali ricevendo la porzione del vivere, detta da S. Cipriano *Distribuzione*, da una massa comune, dove ogni Anno, dove ogni Mese, dove ogni giorno chiamaronfi, come io diceva, Canonici dal vocabolo *Canon*, che nell'Impero Occidentale, significava la misura del frumento, che serviva pel vitto, o di una Casa, o di un Privato, o di una Città.

Ca-

Canon, dice Giovanni Calvino nel suo *Lexicon in Constitutionibus Imperatorijs anniverſariam penſitationem, collationem, & preſtationem ſignificat, qua a provincialibus quotannis Popolo, vel Romano, vel Conſtantinopolitano gratis mittebatur, & ſpeciebus his conſtabat frumento, vino, carne, oleo, &c.*

Varie però, e discordanti ſono le opinioni degli Uomini dotti, onde ſia detto Canonico, quali io tralascio, perchè poco appartenenti alla materia. Vogliono, che il primo di tutti i Veſcovi, che abbia fatto così vivere il ſuo Clero, ſia ſtato S. Euſebio di Vercelli, che cominciò a fiorire nel 352. il cui eſempio fuſſe poi da S. Agoſtino ſeguitato, come ſi ricava da due ſuoi diſcorſi ſopra la vita comune, e queſti Cherici, o ſiano Canonici verſo la metà del ſettimo Secolo abbracciarono la regola preſcritta loro da Santo Crodegang Veſcovo di Mets, la quale fu poi ricevuta da tutti i Canonici, come quella di S. Benedetto da tutto il Monachismo. *Fleury Huitieme Diſcours ſur l'Histoire Eccleſiaſtique. Religiens.*

San Baſilio pure aveva in Ceſarea un Monaftero di Vergini chiamate nei ſuoi ſcritti Canonicheſſe, o Canoniche. *Fleury T. iv. Hiſt Eccl.*

San Baſilio, diſſi, in moltiffimi luoghi nomina Canonici, quali pure da lui ſono diſtinti

dai semplici Monaci, e specialmente nel *cap. 19. Confis. Ascet.*

San Cirillo in *Præfat. Sær. Cathec.*

San Giovanni Crisostomo in una Omelia *tom. 4.* al mezzo della edizione di Parigi.

I Padri del Concilio Laodicensi *cap. 15.* e del Concilio Niceno *cap. 3. & 9.* Spessissimo nominarono Chericì, detti dai Santi Padri Canonici.

L' Epoca, mi potrete dire, riverito mio Signor Mengoni, del quando i Canonici si secolarizzarono fu più tarda, nè in tutti i luoghi, nè nel medesimo tempo l' istessa.

Il Concilio Aquisgranense dell' anno 816. distingue tre spezie di Canonici. Dei Canonici Regolari ne i *cap. 112. & 113.* Dei Collegiati, e finalmente dei Secolari, perchè parla dei Canonici, che stavano in Case private, e che vivevano co' loro proprj effetti.

Tritemio in *Chronico Hirsugia ad annũ 975.* vuole, che seguisse intorno l' undecimo secolo, ò sulla fine del decimo.

Ivone Carnotense si lagna oltramodo, perchè in quasi tutte le Chiese della Francia tra i Canonici non vi fusse più rimasta la vita comune, benchè nella Chiesa Laodicense era ancora in osservanza il Santo primiero Istituto di vivere in comune, come si puote manifestamente

cono-

conoscere da quelle cose, che rapporta *Frisen in Alberone ad annum 1143.* Anzi nemmeno tutte le Chiese Laodicensi, nel medesimo tempo si secolarizzarono. Veggiasi la donazione di Godifredo III. Duca del Brabante fatta al Collegio de Canonici di S. Leodio, nel Diploma di questa donazione leggonfi quelle precisissime parole. *Residuum fructuum in usum Fratrum in Ecclesia vestra residentium juxta Portionem, quam unamquemque Fratrum in REFECTORIO contingere debet, dispensetur. Apud Myrcum in Diplomate. Belg. cap. 65.*

E che nell'anno 1050. in moltissimi Collegi di Canonici in Fiandra vi fusse la vita comune, e per questo fossero detti Monasteri, si ricava dal Cronico Cameracense di Balderico, il quale così parla del Collegio di S. Gangerico nella Città Cameracense. *Olim frequentior numerus Fratrum, nunc ad quinquagenos pro inopia derivatur, qui Divo Gerardo Episcopo satagente quotidianum victum in REFECTORIO sumunt.*

E S. Romualdo ancora istituì dei Canonici, che vivessero all'usanza dei Secolari. Leggasi S. Piero Damiano nella vita di quegli *al cap. 35. Constituit itaque* (sono le parole di sì gran Cardinale) *Vir Sanctus plures Canonicos, & Clericos, qui Laicorum more seculariter habitarent, Praepositis obedire, & communiter in Congregatione vivere docuit.* Con-

Concludo dunque , e così finisco il mio ciarlare , Sig. Mengoni . Non potete pretendere la precedenza , e darla ai Parochi sopra i Canonici per ragione di antichità , perchè vi ho fatto vedere la origine dei Canonici essere stata prima di quella dei Parochi , e della Instituzione delle Parrocchie ; e ancorchè avessero un momento prima i Canonici il lor nascimento dei Parochi ; Questo mi servirebbe per potere legittimamente pretendere la prelazione ai Parochi per la regola Legale , *che prior tempore , potior in Jure l. 2. § 7. C. qui potiores in pig. hab. Gail. 2. obs 25. n. 3.*

E benchè fussero per la Instituzione i Parochi più antichi dei Canonici , non mi pare questo un fondamento sì stabile , che possiate sopra ciò gettare le vostre ragioni per la precedenza dei Parochi ai Canonici . Specchiatevi di grazia coll' esempio dei tempi nostri (benchè di simil sorta molti altri ve ne potrei addurre) tra li Vescovi , e tra gli Eminentissimi Cardinali della Romana Chiesa . Non evvi dubbio alcuno , che li primi sian più antichi dei secondi . Eglino sono legittimi successori degli Apostoli . Eglino sono stati collocati immediatamente in sì degno , e sublime posto da Cristo Sig. Nostro , ed ha commessa loro la cura , e 'l reggimento della sua Chiesa . Et eglino hanno preceduto ,
e nei

e nei Concili, e nelle Processioni i Cardinali.

Se leggerete mai i Concili tenuti in Roma, dove sono intervenuti, e Vescovi Italiani, e Preti Cardinali Romani, osserverete benissimo, che i Cardinali hanno sottoscritto dopo i Vescovi.

Hò ora a mano, mentre scrivo queste ciancie, il Tomo vigesimo terzo del Fleury, che per altre cause io leggo: Quello grande Istoric mi somministra la conferma di quello, che io diceva, dei Vescovi, e dei Cardinali in contrasto di precedenza infino presente l'istesso Sommo Pontefice. Nel Concilio fatto da Urbano II. l'anno 1095. in *Clermont.* nell'Alvernia il primo luogo dopo il Papa in quell'Assemblea era occupato da Ugone Arcivescovo di Lione, e dipoi dagli altri Arcivescovi, e Vescovi, e in ultimo dai Cardinali Preti, e Diaconi, che avevano accompagnato il Sommo Pontefice nel suo viaggio in Francia.

L'istesso ordine appunto fù tenuto l'anno 1134. in Pisa nella solenne Processione fatta in occasione della Canonizzazione del Beato Ugone, Vescovo di Granoble annoverato trà i Santi dal Sommo Pontefice Innocenzio Secondo in tempo, che faceva il Concilio contro Anacleto Secondo in quella Città, certamente più antica, che non sono i vostri Parochi, Asilo ben forte, e sicuro dei Papi fuggiaschi, onde

S. Ber-

Se Bernardo allora fecele un giuſtiſſimo, e meritato encomio con quelle parole della Lettera *ad Piſanos* 130. *Aſſumitur Piſa in locum Roma, & de cunctis Urbibus terra ad Apoſtolica Sedis. culmen eligitur.* Altramente in oggi voi vedete camminare la faccenda; *Jam fuimus.*

Non è più tempo, che ſilava Berta.

Non potete pretendere la precedenza per la grandiffima podetta, che attribuite ai Parochi; perchè io vi ho dimoſtrato, che l'avevano delegata, e commeſſa, e che per cotal riſpetto ogni ſemplice Sacerdote può eſercitarla, eccettuata qualche coſa intorno la Penitenza, e non ſolamente Sacerdote, ma ancora un puro Chericò di prima Tonsura, come vi feci conoſcere nell' Articolo della Scomunica.

Non la potete domandare in virtù delle Conſtituzioni Sinodali, terzo voſtro appoggio, ſu cui gettaſte le fondamenta: E veggiamolo con brevità; avvegnache ſu queſto Articolo ſcriſſe aſſai bene, e accuratamente il dotto Sig. Avvocato Baroncini in quel tempo, che agitavaſi la cauſa, moſſa dal Sig. Domenico Ugolini Priore di queſti Curati Rurali, appreſſo l' Illuſtriſſimo Signor Marcantonio de Mozzi di cotella voſtra Metropolitana degniffimo Canonico, della Toſcana favella nello Studio Fiorentino Profefſore celebratiſſimo; onde io tralascio le coſe
da

da lui dette, e scritto dottamente, perchè

Juv. *Occidit miseris Crambe repetita magistros*
lat. 7.

e solamente mi contenterò di aggiugnere una cosa, o due, per rispondere a due vostre ragioni, colle quali provar volete doverli a' Parochi la precedenza sopra i Canonici, e le fondate sulli meri, e puri titoli delle Sinodali Costituzione della gloriosa memoria di Monsignore Arcivescovo de Conti della Gherardesca, cioè, del *tit. 3. cap. 10. n. 2. de Congregationibus habendis a Parochis, aliisque Sacerdotibus*, e nelle Addizioni al suddetto Sinodo Fiorentino *Tit. 3.* che incomincia colle medesime parole &c. & è il primo vostro fondamento; il secondo poi, perchè volete, che queste congregazioni, e conferenze di casi riguardino la Cura dell' Anime, e le fate capitoli di soli Parochi.

Non posso, Sig. Mengoni, contestarvi l'ite sopra la precedenza dei Parochi ai Canonici in quelle cose, appartenenti alla Cura dell' Anime, e specialmente nella loro propria Chiesa; si conceda loro liberamente. *Cassan. in Casal. Glor. Mundi p. 4. confid. 22. Rot. in Calaguritana preminentiarii 16. Novemb. 1592. Cor. Penia, & in Pampilonen. decimarum 22. Martij 1604. cor. Lissa*

Seraphi dec. 964. Gonzal. ad leg. Canon. gl. 6. c. 4. n. 100. cum multis aliis. Ma fuori della loro Parrocchia i Canonici a i Parochi, sempre precedono. *Hieron. de Laurent. Avenionen. dec. 12. n. 11. Camil. Borrel. in summa omnium Decisionum tom. 1. tit. 2. de Sacros. Eccl. n. 45. Seraphi dec. 22. & dec. 1445. n. 1. Barast. dec. 455. & dec. 484.*

Perlochè sempre mai, è stato prudentemente deciso più volte dalla Sacra Congregazione, che i Canonici delle Collegiate ancora in occasione di Funerali dovessero precedere ai Curati, e specialmente in una *Cesarangustana de Daroca 19. Januarij 1613. in Verulan. 11. Dec. 1613. & in Senogallien. 23. Martij 1619. & 4. Aprilis 1620.*

Benchè di più avanti la erezione della Chiesa in Collegiati i Cherici con i Rettori Parrocchiali se ne andassero frammischiati, come dichiarò la medesima Sacra Congregazione in una *Syracensava 20. Dec. 1601. Ros. dec. 313. n. 6. p. 2. recentissim. alias p. 3. vocan. per Seraphi. d. dec. 1445. n. 2. Barbosa. de offic. & potest. Parochi p. 1. c. 9. n. 9. & 10. cum sequentibus.* Et ancorchè le Chiese inferiori fossero più antiche, e fossero ancora nel quasi possesso di precedere *Seraphi. decis. 1445. S. Congreg. in una Illarden. praeminentiarum 26. Junij 1602.* Le con-

fe-

ferenze, e le congregazioni dei casi non riguardano nemmeno per ombra la Cura dell' Anime; conviosiacche si parla in esse di Teologia Morale; e se accadesse, che si dovesse discorrere sopra un caso, che richiedesse, e riguardasse la storia Ecclesiastica, o profana; o il punto Legale, come io medesimo mi sono trovato, direte, che tutte quelle materie, e scienze saranno appartenenti alla Cura dell' Anime, perchè dibattonsi in quelle Assemblee. Sono discorsi, sono quistioni, sono preparazioni intorno la Cura delle Anime del tutto indipendenti dai diritti Parrocchiali, ne punto, ne poco appartengono al S. Esercizio dei Popoli commessi, la qual cosa è assai diversa, come dottamente contra i Parochi risponde *Fagnan. in cap. ad audientiam n. 10. de Eccl. Edificand. Card. de Luc. de Paroch. disc. 31. n. 4. & seq. Ric. collect. dec. 124. n. 6. & sequentib.*

E supposto, che fusse vero, che cotali radunanze riguardassero la Cura dell' Anime, non per questo dovrebbe dirsi, che quelle appartengano ai diritti Parrocchiali, avvegnache tutte quelle cose, che concernono al buon governo, ed ammaestramento del Popolo non sono comprese sotto i diritti Parrocchiali; E però fa d' uopo distinguere quello, che direttamente, e immediatamente riguarda la Cura dell' Anime, da quell' altre cose, che secondariamente,

e mediatamente all' esercizio della Cura appartengono. La Glosa nel cap. *quia ex eo de Paſtis in 6. in verbo Parochialibus* gli novera tutti, quali io racconterò, perchè gli Signori Curati possano apprendere dove si estenda la loro potestà. *Us exhibitione Sacramentorum, Decimis, Primitijs, Oblationibus, Jure funerandi, & his similibus.*

Vedete il Card. de Lue. nel disc. 31. n. 8. in fin. de Parochis, sentirete, che egli vi dirà queste formali parole, che io trascrivo. *Jus Parochiale consistit in jure decimandi, ac percipiendi oblationes, nec non in obligatione Parochianorum recipiendi Sacramentum Eucharistia in die Paschatis, aliisque Sacramenta Moribundis conferri solita, illud scilicet, Eucharistia, quod sumitur pro Viatico, ac aliud Extrema Unctionis, nec non in jure funerandi, si sepulchram majorem non habeat &c. Rot. Rom. dec. 289. n. 10. coram Coccin. repetit. dec. 552. n. 3. & seq. p. 15. rec. e Michel. Frances. de Eccles. Cath. al. tit. de Paroch. Eccl. Cath. cap. 21. n. 23. & seqq.*

E non essendo le conferenze dei casi di diritto Parrocchiale, non deve ai Parochi la precedenza. *Ser. Rot. Rom. in Civitatis Plebis Jurium Parochial. 3. Julij 1605. Exclufa subiectione, & in altera super manutentione ejusdem diei, & anni S. distinguendo cor. Bon. Mem. Malin. e molto meno,*

no, perchè queste si fanno in Pieve, ch'è Chiesa nostra.

E pochissimo sussiste l'altra ragione fondata su i titoli da me sopra citati del Sinodo Fiorentino, avvengachè dalla iscrizione dei Titoli non se ne può ricavare la precedenza, mà solamente la obbligazione; perchè i Parochi sono tenuti andare a queste Congregazioni di Casi, ma i Canonici non hanno quello Peso, e positivo obbligo, mà semplicemente possono essere esortati ad andarvi, come si puote in chiara cognizione venire dai sopradetti Capitoli del Sinodo, e così fù risoluto dalla Sacra Congregazione in una *Civit. Plebis* 15. *Martii* 1692. *Monacel. in Formul. Leg. Formul. 15. tit. 3. adnot. n. 1.* Onde io non mi maraviglio, che quel Regolare appresso il *Pignattel. consult. 18. n. 2. t. 8.* e citato da voi intervenisse alla Conferenza dei casi per ordine ancora del Vescovo, non pel motivo, che i Casi di coscienza riguardino la Cura delle Anime, ma perchè egli era Paroco, e come tale era per obbligo altretto a trovarsi presente a queste adunanze.

In oltre dai suddetti Titoli nulla a favore dei Parochi se ne deduce. Imperciocchè, come puo dirsi, che dia la precedenza la sopracitata Sinodo ai Curati sopra i Canonici, se questi non vi sono punto nominati, onde non dandoli

dosi concorrenza tra loro , non vi può mai aver luogo Precedenza veruna , dandosi questa solamente tra quei , che insieme convengono , e concorrono , come a maraviglia rispondono per il test. nella 1 *Ubi autem ff. de V. O. Rosa coram Cavalier. dec. 649. n. 3.* con altre autorità riportate dal dotto Sig. Auditore Marco Bonfini nella detta *Florentina Præcedentiæ S. secundò respondetur in fin.* Il che viene ad evidenza dimostrato dalla Lettera della medesima Sinodo , e da tutte le altre antecedenti , nelle quali quando vi è la concorrenza degli uni , e degli altri , e si leggono nominati sempre per ordine di Scrittura .

MA quanto , Signore Mengoni , io hò ammirato il vostro bel talento , la vostra singolare virtù , e dottrina , la vostra varia letteratura , e profonda cognizione di Teologia , di Storia Sacra , di Giurisprudenza Canonica , e Civile , e data fuori quella Discettaziuncula , come per regola sicura in decidendo simili controversie , come se tanti grandi Uomini , che hanno trattata con non inferiore sapere al vostro questa materia , fossero , paragonati al chiarissimo vostro ingegno , una talpa , tanto , com-
pati-

paritemi, se vel dico svelatamente, sono rimasto attonito, e confuso in considerando quanti sbagli, ed errori di fatto avete presi in quella vostra bellissima operetta. Io non voglio quì farvene un minuto, e distinto novero di tutti, mà li principali à sei io ridurrò. Ed eccoveli tutti per ordine, e per ordine ve gli emenderò, acciocchè le Persone dotte possano con applauso, e con ben giusta, e meritata laude, e con tutta la sicurezzza leggere per l'avvenire la vostra Discettaziuncula.

Primo voi asserite, come per assioma certo, dovere i Parochi sempre, e in ogni luogo precedere ai Canonici in quelle cose, che riguardano la Cura delle Anime, e per esempio adducete le conferenze dei Casi di coscienza, e le funzioni del Sabato Santo, che fanno nella nostra Pieve Collegiata, e non in alcun' altra Chiesa di queste Rurali: Quando i Curati, o rurali, o urbani debbiano ai Canonici precedere, quali siano i veri, e propri diritti Parrocchiali, e se trà questi vi si possano annoverare quelle radunanze composte di ogni sorta di Chierici, nelle quali discutonsi i Casi di coscienza, che sono distantissimi da quelle qualità riguardanti la cura delle Anime, poco innanzi lo sentiste. Dirò solamente qualche cosa appartenente le funzioni del Sabato Santo.

Que-

Queste soglionfi sempre mai fare nella Pieve , dove è il Batisterio , o dal Piovano , o , questo impedito , dal Priore della Collegiata , o , non potendo questi , dal Canonico più anziano , cui debbono servire. questi Signori Curati Rurali , come saviamente fù deciso con sua sentenza , la cui copia darafsi alla fine , dall' Illustrissimo Monsignore Vicario Arrighi , il quale col lume del suo chiaro intendimento , non offuscato da caligine di cieca passione dichiarò , che i miei Sigg. Canonici , o chiamati , o non chiamati debbiano intervenire alle sopradette Funzioni , perchè sono Canonici della Pieve di S. Ippolito , e come tali hanno una piena facoltà sopra tutte l' altre Chiese , & Oratori alla suddetta Pieve annessi . I Curati sono tenuti a servire , ai Canonici . Tiratene voi , Sig. Mengoni , la conseguenza , perchè siete buon Loico .

Secondo voi dite , che nella Erezione della Collegiata fù dato il titolo al Piovano della Pieve di S. Ippolito di Dignità principale di detta Collegiata , e ciò *ad evitandas lites , & jurgia inter Plebanum , & Prapositum ejusdem Collegiata statutum fuit &c. a 8.*

Questo vostro supposto è falsissimo , arcifalsissimo ; avvegnachè dalle Bolle della riassunzione della Collegiata *ex habitu* , come dicono , *ad actum* , manifestamente si deduce , che questa

sta Pieve fù riassunta da Monsignore Orsini Arcivescovo di Firenze l'Anno 1501. e confermata, & approvata da Papa Alessandro VI. nel 1502. a petizione di Luigi de' Rossi allora Piovano, e poi fatto dallo Zio Papa Leone X. nel 1517. Cardinale, e morto nel 1519. nel qual tempo fù fatta la seconda Dignità, ch'è il Priore, e non nel 1618. come voi vi siete sognato; e per questo vi farò vedere le Bolle del sudetto Monsignore Orsini, quali sono Autentiche, e non Apocrife, e cervellotiche, come sono le altre parole vostre, che di capriccio avete composte *inter Plebanum, & Prapositum*, dividendo una persona in due, e fate, che sia Piovano dei Curati, e Proposto dei Canonici. Se aveste scritto *inter Plebanum, sive Prapositum*, ve l'averei passata, perchè queste parole, se, ben mi ricordo, leggevanfi nelle Bolle del Sig. Piovano Grassi, che per lo lungo governo di questa Pieve ha dato un manifesto argomento della sua saviezza. In queste ultime leggesi *Plebanus*. Et il nostro Sig. Gio: Francesco Maria Baldi, che non ha la testa piena di fumo, in occasione di qualche sottoscrizione, come io ho visto, così scrive, io P^o quale P^o può interpretarsi, o per Proposto, o per Piovano; conciosia che io qui non voglio consumare il tempo nel ripescare le secchie di quel P^o co-

L

me

me alcuni Istorici hanno fatto nel nome del Platina .

Nacque questi in Pladena, o Platina, luogo vicino a Cremona: *Platina meum natale, solum* [dice egli stesso in *Vita Pap. Conon.*] & il nome suo fu segnato con un B. quindi alcuni l' hanno chiamato col nome di Batista, & altri col nome di Bartolommeo, avvegnache quel B. può denotare l' uno, e l' altro nome. *Giov. in Elog. c. 19. Voss. lib. 3. de Hist. Lat.* Mi basta solamente, che non mi negiate essere la prima Dignità di questa Antichissima Collegiata, e che continui il presente Sig. Baldi, come, egli ha sempre mai fatto adempiere le parti di caritatevole attentissimo Pastore.

Ma passiamo avanti. Per terzo sbaglio voi dite, che questa Collegiata sia moderna, conciosia che asserite, che la seconda Dignità della medesima sia stata eretta da un Arcivescovo Fiorentino, senza dire chi fusse, nel 1618. e fate questa Dignità, il Priorato.

Non avete vista, e letta ne meno la Storia della Madonna dell' Impruneta, composta dall' eruditissimo Sig. Conte Piovano Casotti. Rapporta pure questo dotto Uomo la Bolla della Erezione di questa Pieve Collegiata fatta da Papa Niccolò II. l' Anno MLVIII. e che di più, quando era Vescovo Fiorentino, detto Gerardo,

do, prima, che fusse Papa, l'aveva dichiarata Collegiata; Vi porto l'esemplare della Bolla, e l'Originale ità nella Libreria assai celebre di codetti Signori Strozzi Fiorentini, e la cui copia antichissima ritrovasi in questo nostro Archivio molto tempo prima che fusse data fuori dal Sig. Piovano Casotti, e portata negli Atti pubblici à cagione di una lite suscitata il dì 22. Aprile nell' anno 1637. tra il Reverendissimo Giannozzo Attavanti della nostra Pieve Collegiata Rettore, e tra i Signori Canonici della medesima Collegiata.

E vero, che non è nominato nella Bolla di Niccolò II. S. Ipolito di Castell Fiorentino, ma di Valdelsa, questo però pochissimo importa, avvegnachè allora era fuori della detta Terra, & in tutta la Diocesi Fiorentina non ritrovasi altra Pieve chiamata di S. Ipolito di Valdelsa, che questa di Castell Fiorentino, à distinzione di altra Chiesa, che hà per titolo S. Ipolito di Valdipesa, la quale è pure sottoposta all' Arcivescovo di Firenze.

Oltre alla Origine sì antica, vanta la gloria, e il grande onore questa nostra Pieve di essere stata consecrata il dì 6. di Agosto in giorno di S. Sisto da Papa Innocenzio II. quando questi fuggendo di Roma per la contraria à lui fazione, che sosteneva, e favoriva l' Antipapa,

Anacleto II. se ne veniva à Pisa, o come altri vogliono, quando ritornandosene di Francia, si rendeva a Roma condotto dall' Imperatore Lotario. Legganfi le addizioni alla Vita della nostra Santa Verdiana del Badil celebre antiquario della nostra Patria.

In questo luogo pretendete, che la Collegiata sia una Chiesa distinta dalla Pieve. *Cum in omnibus*, così scrivete, & *per omnia sit à Collegiata distincta*.

La risposta ne risulta dalla sola Lettura, che à vostro bell'agio potrete fare, delle Bolle, le quali hò voluto apposta trascrivere, e conoscerete se la Pieve sia distinta dalla Collegiata, o se sia unita, come in realtà ella è.

Quinto affermate, che quetti miei Signori Canonici non portino segno, ed abito alcuno di Canonico, mà di soli semplici Sacerdoti, e come tali, o pure come meri Cherici (quando però sianò invitati) liberamente affermate, che nella mattina del Sabato Santo vanno alla Pieve ad assistere alle funzioni, che vi si fanno, & alle volte non v'intervengono, perchè non chiamati, nè invitati dal Signore Piovano.

Ancor questo è un sogno, & è una visione il dire, che quetti Signori Canonici non abbiano Abito distinto dai semplici Sacerdoti. Sapete voi, quando non vestono l' Abito da Cano-

Canonico ? Nella Centuria , che falsi in questa Chiesa Collegiata nel Mese di Settembre , perchè è una Congregazione nobile di Sacerdoti . E così potevate risparmiarvi il viaggio di Colle , e prendere l' esempio da questa , e non da quella radunanza ; onde non avreste avuta occasione di offendere i Canonici di quella Cattedrale , con quelle vostre poco convenienti parole ;
IRIQUE OMNI LUCIFERINA AMBITIONE PRÆCEDENTLÆ ABJECTA &c.

Le costituzioni loro confermate dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio dei Medici Arcivescovo di Firenze , poi Papa Clemente VII. ordinano , che i Canonici sopra la Cotta portino l' Almuzio , o sia il Batulo ; sicchè l' Almuzio è stato dichiarato l' Abito proprio di questi Sigg. Canonici , e che questi poi vadano , o non vadano in giorno del Sabato Santo alle Funzioni , che fanno in Pieve , chi mai ve l' ha detto ? non può essere altri , che un Uomo di poco senno , preso da cieca passione , e che non ha notizia alcuna di cotali cose . Benche dal Piovano fossero invitati , no gne ne avrebbero , credetemi obbligo alcuno . Vi sono sempre mai andati , e sempre mai anderannovi senza invito , posciache quella è la Chiesa Collegiata , di cui sono Canonici ; e se officiano nell' Oratorio di S. Lorenzo , lo fanno per ordine , e per comanda-

damento di Papa Alessandro VI. *teneantur*, così è nella Bolla del medesimo, come per l'innanzi facevano, prima che fusse riassunta la Collegiata. E quale sia l'obbligo in quel giorno del Sabato Santo dei Parochi, lo sentite di sopra, e perchè non ve ne scordiate, ve lo repeto. Sono eglino tenuti, come ancora il fanno, a servire di Assistente in quelle Funzioni, e di Ministro al Sig. Priore, o al Canonico in mancanza di quegli, come dependenti i Curati dai Canonici, essendo questi *unum, & idem corpus* col Piovano, e sarebbe una cosa molto tolosa il privare, come voi avete fatto, le membra delle prerogative, delle quali gode il capo, non potendo essere mai quelle da questo separate. *Cap. 1. dist. 12. Felin. in cap. Pastoralis n. 10. de offic. Judic. deleg. Gregor. XV. dec. 284. v. 2. & 3. & ibi adden.*

Finalmente pretendete, che sia ambizione dei Canonici il ricercare di precedere ai Parochi, mentre, come voi dite, non intervengono capitolarmente alle conferenze dei casi di coscienza solite farsi nella nostra Pieve.

Vi ritorno a dire, che i miei Canonici non sono punto ambiziosi, e vani, & hanno usato, & usano verso questi Curati Rurali della largità pregiudiziale fino ai Diritti Canonicali, posciachè sono eglino arriyati a dare ai suddetti
fino

fino *duplici ductu* l'incenso, come ancora costumano: E se questa distinzione ritrovandosi insieme nel medesimo Coro Canonici, e Curati, a questi ultimi debbasi, riscontrate il *Barbosa de Can. & Dignit. cap. xviii. n. 56. S. Rit. Congr. in una Casaraugustana de Daroca 19. Jan. 1613.*

Questi sì sono fumosi, e per darvene una maggior prova, e un più evidente argomento, dovete sapere, che essendo stato scritto dal Sig. Priore della Collegiata nel Catalogo degl' Interessenti alle suddette radunanze di Casi, Curato *RURALE* per quella parola *RURALE* quel Paroco *movit superos, & Inferos.*

La rima mi ha sforzato a dire più di quello, che io non voleva, però ritorno a voi, e dicovi, che questi Canonici, benché in pochissimo novero vanno alle decisioni dei Casi capitolarmente, e così fù deliberato da loro per partito fino dal principio di questo buono istituto, e mai meno di tre vi si sono trovati, qual novero basta a costituire una Collegiata. *Innoc. in cap. postulasti n. 1. in princ. de Jure patr. Felin. in cap. accedentibus n. 1. vers. & nota de prescrip. Roman. cons. 436. n. 6. Lambert. de Jure patron. p. 1. lib. 2. q. 5. in principio n. 3.*

E nelle solenne Adunanze delle Sinodi Diocesane, quali secondo il vostro parere sono state introdotte per i soli Parochi, i Canonici di
tutte

tutte le Collegiate occupano sempre mai un luogo distinto, e più degno dei Parochi, che sono confusamente posti in luoghi inferiori, ed ai Canonici è assegnato lo stallo separato, e superiore; e questa distinzione è una sicurissima prova, & un argomento certissimo di rango più degno, e più nobile. *Can. Metropolitano 19. dist. 63. can. illud 20. 8. q. 1. l. fin. ff. de Fid. Instrum. l. 1. §. sed si 12. ff. de Aqua pluvia arcen. l. potioris §. C. de offic. Rector. Provinc.*

E nella processione dei Sinodi i Canonici se ne vanno con ordine, e per lo contrario i Curati in un mucchio senza ordine, e senza capo;

Come le pecorelle escon del chiuso

Dant.	<i>Ad una, a due, a tre, & l'altre stanno</i>
Purg.	<i>Timidette atterrando l'occhio, e 'l muso;</i>
Cant.	<i>E ciò, che fa la prima, & l'altre fanno</i>
3.	<i>Adossandosi a lei, s'ella s'arresta,</i>
	<i>Semplici & quete, & lo perchè non fanno.</i>

E così voglio compiere queste mie ciance; pregando la singolare, & a me abbastanza nota vostra bontà a perdonarmi generosamente ogni trascorso di penna fatto per difesa di questi miei Canonici, troppo da voi dileggiati nella vostra Discettaziuncula con parole non proprie, e assai pungenti, sparse, e quindi, e quindi,

di, e credetemi, io le voleva mettere in non cale coll' esempio di Socrate gravemente ingiuriato da un sciocchissimo Uomo, e di Catone, *Cum illi os percussum esset, non excanduit, non vindicavit injuriam, nec remisit quidem, sed factum negavit, melius putavit non agnoscere, quam vindicare. Seneca de Ira l. 2. cap. 32. & de constantia sapientis c. 14.*

È di più non contento di attaccare briga con i Canonici delle Collegiate, avere infino voluto prendervela con quelli delle Cattedrali, la cui onorevolissima precedenza sopra i Parochi, si deduce a maraviglia bene da questo mio ragionare, e doverli loro giustamente, provarli con questo solo argomento più forzuto del vostro, ch'è cornuto, *a minori ad majus*, cioè, se ai Canonici delle Chiese Collegiate deesi sopra i Curati la precedenza, molto più à quelli delle Cattedrali. *Barbosa de Canon. & Dignit. cap. 18. num. 44. & sequentibus.*

Posciachè non voglio qui fare un nuovo, e lungo discorso, come richiederebbe la materia per difesa delli Canonici delle Cattedrali, la cui precedenza sopra ogni sorta di Parochi, ò Urbani, ò Rurali, non può mettersi in dubbio, o si rifletta all' Antica loro origine, o si consideri la podestà, & il governo, che eglino

M

ave-

avevano insieme col Vescovo . Piacemi per altro d'aggiugnere una sol cosa , che fa molto a proposito , ma che non farà , credo io , troppo grata ai Curati ; e però *maledicens illi , & tu benedices . Psal. 108. & è ;* che il Paroco delle Cattedrali precede agli altri Parochi , non solamente nella sua propria Chiesa , ma in quelle ancora degli altri Curati . *Michel Frances de Eccl. Cath. al tit. de Parashia Ecclos. Cathed. cap. 21. n. 162. & seqq.*



BOL-

BOLLA DI NICCOLÒ II.

*Per la quale conferma i Piorvani di S. Ippolito di
Valdelsa nel possesso di tutti i Beni, e Pri-
vilegi della loro Pieve, e dice d'aver già
ridotte a vita comune moltissime
Pievi del suo Vescovado di
Firenze.*

NICHOLAUS EPISCOPUS SERVUS
SERVORVM DEI. Petro Plebano San-
cti Yppoliti sito elsa Rectori suisque confratri-
bus Canonice viventibus eorumque successoribus
sub eadem professione victuris in perpetuum.
Licet ex universal. . . Apostolice Sedis cui Do-
mino propitio presidemus Ecclesiis omnibus sol-
lertem provisionem incessanter debeamus, Flo-
rentine tamen nostre cure specialiter Episcopa-
li regimine commisse prout competit ita flagran-
ti amore ut in perpetua religionis consiliis &
stabili securitate. pijs studij sollicitudinem impen-
dere curamus. Cujus perplurime plebes Christo
prosequente ad hoc sunt nostro studio. nostro-
que opere provecte quatenus circa easdem cle-
ricorum communis aggregata societas semper-
na perseverantia socialiter in sancto proposito
vivat. Quia igitur communibus votis unanimes

nostram postulaverunt misericordiam . que vel nos ipsi ex nostris concessimus . vel que fideles sincera devotione . peccatorum pretia contulerunt . nostra firmari auctoritate . condescendentes eorum necessitati . annuimus religiosi petitionib; . Nimirum quanto manifestius novimus pravos indefinenter insidias in bonos excogitare . tanto magis & si nobis viventibus non est verendum defensionum clypeos undique ne prevaleant oportet opponere . Ut istum religiosum videlicet tramitem sectantes collato munere gaudeant . & secundum psalmiste vaticinium de virtute in virtutem ambulantes . semper in melius proficiant : & hij scilicet contrarie partis inferiora petentes . superiorum viso provectu deficiant sua obstinatione ac vehementer tabescant . Canonicam ergo sequentes auctoritatem . quod olim dum simplicem episcopatus prelationem exerceremus . prefatis concessimus plebib; . nunc firmiori & valentiori privilegio utique apostolico concedimus . firmamus . stabilimus . & inconcusso fundamento perenniter vobis sancimus . vestre plebis primitias decimarum vero quartam partem ex toto mortuorum vero testamentorum dimidiam . vestimenta quidem tota . oblationes denique integras . Prorsus predia omnia sive a nobis donata . seu a nostris predecessorib; concessa . vel a ceteris fidelib; quocumque modo
iuste

juste acquisita aut acquirenda. Absolutos quoque per nostri privilegis sanctionem vos reddimus ab omni seculari et mundana conditione, quoad durare studueritis in sancta conversatione. ita ut nulli seculari potestati ad publica placita subici compellamini. preter proprium florentinum episcopum. Ipse tamen congruum vobis secundum vires opponens tutamen. superflua post posita exactione non plus cogat sibi ex debito solvere. quam quod nostro nobis solvitis tempore. Quicumque itaque hujus nostre iussionis. atque apostolice promulgationis pius conservator. & integer defensor extiterit. omnipotentis dei gratiam principumque apostolorum Petri & pauli nostramque benedictionem habebit. Qui vero temerario ausu infringere fuerit conatus. sive episcopus. seu quolibet magna. parvaque persona. nisi digna emendatione quod deliquerit correctus fuerit. auctoritate patris & filij & spiritus sancti excommunicatum & anathematizatum se noverit. Ut vero hoc totum firmissime possit vigere presentem paginam nostro sigillo iussimus insigniri nostraque subscriptione muniri.

Datum florentie iii. id. decembris per manus humberti sancte ecclesie silve candidie episcopi & apostolice sedis bibliothecary Anno dñi nri Jhū Xpi MLVIII. Pontificatus autem domni papæ Nicolai secundi anno primo Indictione XIII.

Orig. nella Librer. Stroz. n. 939.

RAY-

RAYNALDUS, DEI ET APOSTOLICÆ
SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS
FLORENTINUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN partem sollicitudinis favente Domino ex
Apostolicæ dispensationis providentia, evo-
cati, circa earum, quarum nobis desuper com-
missa est Cura Ecclesiarum profectus, & com-
moda sicut ex debito nobis Pastoralis incumbit
Officii Studiis assiduis intendentes, ut earum
Statum, prout rerum pensatis circumstantiis
congruit cernimus, & melius dirigere, ac Ube-
rioris eas honoris titulis atrollere studemus vo-
tis illis gratiosum conferentes auditum, quod
quæ frequentioris devotionis ardore, potiori-
bus laudum præconiis Altissimus venerari com-
plectere, & pro Animarum propagatione salu-
tem ubilibet divinorum Cultus continuum su-
scipiat Incrementum. Cum autem pro parte
dilecti nobis in Christo Venerabilis Domini
Aloysii de Rossis Plebani Plebis S. Hippolyti
Oppidi Castri Florentini Florentinæ Diocesis no-
bis nuper exhibita petitio continebat, quod uni-
versitas dicti Oppidi, quod inter alia Oppida
Vallis Elzæ satis insigne existit, summopere
desiderant, quod dicta Plebs, quæ alias Actû,
ho-

hodie verò habitu dumtaxat Collegiata existit, & ita in Impetrationibus de Plebanatu dictæ Plebis, quæ mihi Dignitas principalis existit, a Sede Apostolica a Triginta Annis citra factis expressum fuit, ad Actum Collegiatam reducatur, & in ea quoque unus Prioratus qui mihi secunda Dignitas existat, & duodecim Canonicatus, & totidem Præbendæ erigantur. Et quia Plebs ipsa in loco satis difficili, & Montuoso dicti Oppidi, & solitario existit, & propterea divina Officia in quadam Ecclesia S. Laurentii Oratorii nuncupati in Platea dicti Oppidi consistente, eidem Plebi annexa propter Oppidanorum commoditatem celebrari consueverint; Prior, & Canonici præfati in dicta Ecclesia S. Laurentii horas Canonicas inibi celebrare teneantur, & ut Prior, & Canonici præfati Divinis interessendo habeant undè se sustentare valeant Universitas, & Operarii Fabricæ dictæ Ecclesiæ, Massæ Capitulari tot bona ex quorum fructibus ducentæ Aloysius verò præfatus tot alia bona etiam ex quorum fructibus aliz ducentum librarum Monetæ Florentinæ percipi valeant assignare. Dotis nomine parati existunt, dummodo Universitati, & Operariis præfatis Juspatronatus, & præsentandi personas idoneas videlicet in Sacerdotio, aut in Etate ad Sacerdotiû Constitutas, ad Prioratû, & Canonicatus, & Præbendas hujusmodi

di dum pro tempore vacare contigerit reservetur. Quare nobis fecit humiliter supplicari ut unum Prioratum inibi secundam dignitatem, & duodecim Canonicatus, ac totidem præbendas pro totidem personis, quæ inibi divina Officia singulis horis Nocturnis atque diurnis celebrent, eligere, & Jus patronatus, & præsentandi Universitati & Operariis in perpetuum concedere, de speciali gratia dignaremur. Nos igitur supplicationibus hujusmodi quantum cum Deo possumus annuentes, Plebem prædictam Actu Collegiatam esse volentes, in ea unum Prioratum, qui inibi secunda dignitas existat pro uno Priore, ac duodecim Canonicatus, & totidem præbendas pro duodecim personis, quæ actu Presbyteri, etiam ex dispensatione Apostolica, seu in ætate legitima ad Secerdotium constitutæ, esse & horis Canonicis diurnis atque Nocturnis in dicta Ecclesia interesse, inibique divina officia celebrare debeant, erigimus atque instituimus, ita quod unum Capitulum faciant, & Communem Bursam, & Archam ac Sigillum, & Mensam, Capitularem, ac Communem Massam grossam habeant, nec non bona per Universitatem, & Operarios, nec non Plebanum præfatos ab Opera & Plebe hujusmodi de eorundem Consensu perpetuò dismembramus ac Massæ grossæ hujusmodi perpetuò, applicamus ita quod fructus red-
ditus,

ditus, & proventus bonorū hujusmodi, necnon Oblationes, & Eleemosinæ in dicta Ecclesia pro tempore erogatz, inter residentes, & divinis interessentes tantū æqualiter dividantur statuimus, & Ordinamus, necnon Juspatronatus, & præsentandi personas idoneas, tam ad Prioratum, quam Canonicatus, & Præbendas hujusmodi, dum pro tempore vacare contigerit, Universitati, & Operariis præfatis in perpetuum assignamus, necnon Plebano, Priori, & Capitulo præfatis aliqua statuta, & Ordinationes laudabilia, & honesta Canonibus non contraria, divinorum Celebrationē, ac fructus, & dictæ Massæ divisionem, & alia decorem, & Venustatē Plebis, & Ecclesiæ hujusmodi concernentia condendi auctoritate nostra ordinaria per præsentem licentiā concedimus in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorū omniū fidē & Testimoniū præmissorum, præsentem nostras literas fieri, & per Notarium, & Scribam nostrum infra scriptum subscribi fecimus, Nostriq. Pontificalis Sigilli appensione comuniri.

Dat. Romæ in Domo habitationis nostræ sub An. a Nat. Domini millesimo quingentesimo primo, Indictione quarta, die verò quartadecima Mensis Aprilis. Pontificatus SS. in Xto P. & Dom. Nostri D. Alexandri divina Providētia Papæ Sexti An. 9.

Loco ✱ Sigilli pend.

Simon Appuldus Secret. de Mand. subscr.

N

RAY-

RAYNALDUS, DEI ET APOSTOLICÆ
SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS
FLORENTINUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN sollicitudinis partem Domino favente ex
Apostolicæ dispensationis providentia evo-
cati, circa earum, quarum desuper nobis Cura
commissum existit cura Ecclesiarum profectus,
& commoda, sicuti etiam ex Nostri Pastoralis in-
cumbit Officii debito, Studijs assiduis inten-
dentes, ut earum Statum, prout rerum pensa-
tis congruit circumstantiis cernimus, & me-
lius dirigere, ac eas uberioris honoris titulis at-
tollere studemus, votis illis gratiosum confes-
rentes auditum, proque frequentioris devotio-
nis ardore, potioribusque laudum præconiis Al-
tissimus complectere venerari, & pro propa-
gatione animarum salute ubilibet divinorum
cultus continuum suscipiat incrementum. Cum
pro parte Dilecti nobis in Christo Venerabilis
viri D. Aloysii de Rossis Plebani S. Hippolyti
Castri Florentini Plebis nuncupatæ florent:
Diocesis nuper nobis exhibita continebat petitio,
quod dicti Oppidi universitas, quod inter cæ-
tera Oppida Vallis Elzæ satis præclarum exi-
stet, summo opere cupiebat quod hujusmodi Plebs
quæ

quæ alias actu, modo verò habitu dumtaxat Collegiata existit, & sic in impetrationibus de Plebanatu dictæ Plebis, quæ ibidem principalis existit Dignitas, a triginta & antea a sede Apostolica factis expressum est, ad actu Collegiatam reducat, & in ea unus Prioratus, qui inibi secunda dignitas existat, duodecimque Canoniceatus, & Præbendæ totidem erigantur; Cumque Plebs ipsa in loco valdè difficili, & montuoso, ac solitario ejusdem Oppidi sita sit, quapropter divina Officia in quodam S. Laurentij Oratorio nuncupato, & in dicti Oppidi Platæa consistente, eidemque Plebi annexo, ob Oppidanorum commodum consueverunt celebrari, Prior & Canonici præfati, in dicta S. Laurentii Ecclesia ibidem Canonicas horas teneantur celebrare, & ad hoc maximè ut Prior, & Canonici præfati undè se sustentare possint divinis interessendo, Universitas ipsa, ac illius fabricæ Operarij, Massæ Capitulari tot bona ex quorum fructibus ducentæ, idemque Aloysius similiter tot alia bona ex quibus, & aliz ducentum librarum Monetæ Florentinæ percipi possint Dotis nomine, assignare parati existant, dum tamen Universitati & Operariis præfatis Juspatronatus, & idoneas personas præsentandi videlicet in Sacerdotio, aut in ætate habili ad Sacerdotium constitutas, ad hujusmodi Prioratum, & Canonicatus

tus & præbendas, dum pro tempore contigerit vacare reservetur. Quare fecit Nobis humiliter supplicari, ut inibi unum Prioratum præ secunda Dignitate, duodecim Canonicatus & Præbendas totidem præ totidem personis, quæ ibidem singulis diurnis, atque Nocturnis horis divina Officia celebrent, eligere, Jusque patronatus & præsentandi Universitati, & Operariis præfatis in perpetuum, de speciali gratia dignemur concedere, quod id supplicationibus ipsorum inclinati annuimus; Plebemque hujusmodi Collegiatam volumus, in eaque unum Prioratum, qui ibidem secundam dignitatem teneat pro uno Priore, ac duodecim Canonicatus, & Præbendas totidem præ duodecim personis, qui tamen actu Præbyteri, etiam ex dispensatione Apostolica, seu in ætate legitima ad Sacerdotium constitutas esse, horisque Canonicis diurnis, & Nocturnis in eadem Ecclesia interesse, ibidemque divina Officia celebrare deberent creximus, atque instituimus aliaque fecimus, de quibus latius in nostris literis, super præmissis emanatis, apparere noscuntur, ad quas plenissimè relatio habeatur. In Priorem dictæ Plebis auctoritate præmissa, eligimus & deputamus D. Paulum Joannis Benedicti de Calamais, in Canonicos autem Plebis & Ecclesiæ præfatæ ut supra eligimus & deputamus D. Franciscum

Ant.

Ant. de Vanninis D. Paulum Verdiani Philippi de Pellinis, D. Philippum Nicolaj Ser Angeli, D. Balthasarem Riccardi Joannis, D. Victoriũ Nardi del Badia, D. Mattheum Laurentij Thomæ de Mafettis, D. Antonium Joannis Simonis de Tancredis, D. Sebastianum Francisci Joannis de Fortinis, Dominum Franciscum Bartol. Joannis, D. Petrum Ant. Laurentij de Aldobrandinis, & D. Dominicum Franc. de Friderighis, quos omnes, ut supra præmittitur etiam per Patronos electos Auctoritate nostra Ordinaria prædicta per præsentem in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumq. In quorum omnium fidem, & Testimonium præmissorum, præsentem nostras literas fieri, & per Notarium publicum infra scriptum subscribi fecimus, nostriq̃ Pontificalis Sigilli, jussimus, & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in Domibus habitationis Nostræ sitæ in Monte Jordano, sub Anno a Nativitate Domini Mille simo quingentesimo secundo Indictione quinta, die verò 29. Mensis Januarij Pontificatus SS. in Xto Patris & Domini Nostri D. Alexandri divina Providentia Papæ Sexti Anno X.

Ita est Philippus de Carolis Not. de Mand. sub.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI &c.

Dilectis Filiis Paulo de Calamais Priori, Francisco de Vanninis, Paulo de Pellinis, Philippo Nicolaj, Balthassari Riccardi, Victorio del Badia, Mattheo de Masettis, Antonio de Tancredis, Sebastiano de Fortinis, Francisco Bartolomei, Petro Antonii, Dominico de Federighis Canonicis Plebis S. Hippolyti Castri Florentini, Florentinx Diœcesis, Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Cum a nobis petitur, quod justum est & honestum, tam Vigor Æquitatis, quam Ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem Officii Nostri, ad debitum perducatur effectum. Sanè pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim Venerabilis Frater Noster Raynaldus Archiepiscopus Florentinus providè attendens quod dicta Plebs, quæ tantum habitu, & non actu Collegiata erat, & in qua Plebanatus *dumtaxat* dignitas principalis existeret, debito Ministrorum numero carebat, ad Collegiatam Actu reduceretur, inibique Unus Prioratus, qui secunda Dignitas foret, & duodecim Canonicatus, & totidem Præbendæ erigerentur

&

& instituerentur, ex hoc divinus Cultus susci-
peret incrementum, provida deliberatione super
hoc præhabita, de dilectj Filij Aloysij de Rossis
Plebani ejusdem Plebis, ac aliorū; quorū inter-
erat Consensu, unum Prioratum inibi secundam
Dignitatem, & duodecim Canonicatus, & toti-
dem Præbendas in ea Auctoritate Ordinaria
erexit, & instituit, illam Actu in Collegiatam
reduxit, ac nonnulla immobilia bona, ex quo-
rum fructibus, redditibus, & proventibus, qua-
dringentæ libræ Monetæ Florentinæ annuatim
percipiuntur, per Universitatem hominum Op-
pidi, ac Operarios fabricæ Plebis hujusmodi,
ac ipsum Aloysium Plebanum, ad quem bona
hujusmodi legitimè spectabant, pro eorundem
Prioratus, ac Canonicatus, & Præbendarum
condecanti dote respectivè concessa, & assignata
Mensæ Capitulari ejusdem Plebis, eadem Au-
toritate applicavit, & appropriavit, ac ipsius
Plebis Priori, & Canonicis pro tempore existen-
tibus, ut diurna, & Nocturna Officia, in Eccle-
sia S. Laurentii in Platea dicti Oppidi consisten-
te, eidem Plebi annexa, in qua antea pro In-
colarum ejusdem Oppidi commodo divina ce-
lebrari consueverant Officia, celebrarent, quod-
que fructus hujusmodi & Eleemosinæ, ac alia pia
Vota & Suffragia in eadem Ecclesia per Christi
Fideles pro tempore facta inter divinis Officiis
in

in eadem Ecclesia intereffentes diftribuantur, mandavit ac ftatuit, & ordinavit, jufque Patronatus, & præfentandi personas idoneas in Præbyteratus Ordine constitutas, feû tali Ætate, in qua, vel alias ex difpenfatione Apoftolica ex tunc ad dictum Ordinem promoveri poffent, ad Prioratum, & Canonicatus, & Præbendas hujusmodi, etiam ex tunc, & cum illas pro tempore vacare contigerit, eidem Raynaldo, ejusque fuccefforibus Archiepifcopis Florent. pro tempore exiftentibus, eifdem Universitati & Operariis in perpetuum refervavit; & deinde ipfe Universitas & Operarij te, Paule ad Prioratum, & vos filij Canonici, ad Canonicatus & Præbendas hujusmodi a primæva eorum erectione vacantes, eidem Raynaldo Archiepifcopo Florentino infra tempus legitimum refpectivè præfentarunt, ipfeque Raynaldus Archiepifcopus ad præfentationem hujusmodi, te Paule ad Prioratum, & vos Canonici, in Canonicos dictæ Plebis, ad Canonicatus & Præbendas hujusmodi dicta auctoritate refpectivè instituit, vosque præfentationis & institutionis hujusmodi vigore, Prioratum, & Canonicatus & Præbendas hujusmodi etiam refpectivè affecuti fuiftis, prout in patentibus literis ejusdem Raynaldi Archiepifcopi Sigillo munitis, ac Inftumentis publicis defuper confectis dicitur plenius contineri.

Quæ

Quæ omnia a Nobis petiistis Apostolico munimine roborari; nos itaque vestrīs in hac parte supplicationibus inclinati, ea omnia, quæ super præmissis piè, & providè, ac Canonicè facta sunt, rata, & grata habentes, Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & approbationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit Indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarn. Dominicæ Milleesimo quingentesimo secundo. Pridie K: Septemb. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

IN Causa, & Causis vertentibus inter Adm. RR. Priorem, & Rectores Ecclesiarum Parochialium, existentium sub Plebanatu S. Hippolyti de Castro Florentino ex una, & Admodum RR. DD. Priorem, & Canonicos Venerabilis Capituli Ecclesie Collegiate S. Hippolyti Castri Florentini partibus ex altera; Causis & Occasionibus, de quibus in Actis ad qua.

Reverendissimus Dominus Vicarius Generalis substitutus Causarum Florentinarum sed &c. Visis &c.

ape-

aperiendo terminum proseruato alias habitum, dixit, decreuit, & declarauit Admodum RR. DD. Priorem, & Canonicos Venerabilis Capituli Ecclesie Collegiatae S. Hippolyti Oppidi Castri Florentini mantendos fore, & esse in quasi Possessione Juris exercendi, Admodum R. D. Plebano Ecclesia Plebania S. Hippolyti Oppidi Castri Florentini, eas exercere rennente, vel eo impedito, vel absente, omnes & singulas functiones Ecclesiasticas, quae per ipsam D. Plebanum exerceri possunt, & solent privatim quoad praefatos Adm. RR. DD. Priorem & Parochos existentes intra limites Plebanatus S. Hippolyti dicti Loci, in omnibus Ecclesiis, & Oratoriis, & Confraternitatibus existentibus intra dictum Oppidum Castri Florentini, ejusque suburbiis, & intra limites Parochiae Ecclesia Plebania S. Hyppoliti dicti Loci, & in Ecclesia D. Lucia annexa, & unita dictae Plebaniae, necnon etiam in Ecclesia D. Verdiana, & in Oratorio Confraternitatum S. Sophia, & Sancti Sebastiani, non solum si dicti RR. Prior, & Canonici interueniant dictis functionibus Capitulariter, & Collegialiter, verum etiam disjunctim, & uti singuli, & mandatum de matureuado decreuit, & relaxauit in forma omni, &c.

Item pari Decreto dixit, decreuit, & declarauit Admodum R. D. Plebano dictae Plebis rennente, vel eo impedito, vel absente, DD.

Admo-

Admodum RR. DD. Priorem, & Canonicos manutenendos fore, & esse in quasi Possessione Juris exercendi functiones Ecclesiasticas in Ecclesia Plebania S. Hyppoliti, tam in Sabbato Sancto, quam in aliis solemnibus diebus, ac faciundo sibi deservire in Missa Cantata, pro Assistente, Diacono, & Subdiacono D. D. Parochos, & mandatum de manutenendo, decrevit, & relaxavit in forma, &c.

Item pari decreto dixit, decrevit, & declaravit, Admodum R. D. Plebano dicta Ecclesia Plebania S. Hippolyti rennente, vel eo impedito, vel absente manutenendos fore, & esse Dominum Priorem dicta Collegiata, vel co-rennente seu impedito, vel absente, antiquiorem Canonicum dicti Capituli, in quasi possessione deferendi processionaliter Sanctissimum Eucharistia Sacramentum in die solemnitatis Sanctissimi Corporis Christi, & respectivè in ejus Octava, privativè, quoad dictos Parochos, & omne, & quodcunque mandatum desuper necessarium, & opportunum decrevit, & relaxavit, in forma, &c. Et non solum pramisso, verum etiam omni alio meliori modo, &c. Reservatis tamen pradiſtis Priori, & Parochis, Juribus sibi quomodolibet spectantibus. Competentibus in Judicio petitorio.

Et

Et ita dixit, decrevit, & declaravit, non solum promisso, verum etiam omni alio meliori modo, &c.

(. Ita decrevi Ego Franciscus Maria de Arrighis Vicarius Generalis subst. &c.

Pro d. Torre Cam. Franciscus Cinelli die 30. Januarii 1701. ab Incarnatione.



Pag. vers. ERRORI. CORREZIONI.

9.	17.	ai settantadue	ai Settantadue
10.	16.	septuagintaduorum	Septuagintaduorum
	19.	septuagintaduobus	Septuagintaduobus
	20.	septuagintaduo	Septuagintaduo
11.	23.	significa	significa
14.	12.	facevano	facevano
15.	26.	quantità dirette	quantità delle dirette
18.	7. e 19.	<i>Van. Esphen.</i>	<i>Van - Esphen.</i>
20.	20.	publica	publica
34.	3.	accedat	accedit
	20.	reditus	redditus
37.	4.	nella Sinodo Alessan- drina	nel Sinodo Alessan- drino
	5.	fu fatta	fu fatto
43.	4.	arrabbiato	arrabbiato
62.	2.	ch' ascritto	che è «scritto
63.	14.	Coadjutores	Coadjutores
	23.	principi	principj
65.	20.	Sacrifici	Sacrificj
	22.	Tempi	Templi
66.	12.	Ciese	Chiese
71.	1.	Conclli	Concilj
	6.	Ciancie	Ciance
77.	26.	la sopracitata Sinodo	il sopraccitato Sinodo
78.	10.	della medesima Sinodo	del medesimo Sinodo
84.	23.	intervengono	intervengono
87.	26.	delle Sinodi Diocesani	dei Sinodi Diocesani
89.	3.	<i>cum illi os</i>	al quale <i>cum os</i>

10.5.357

Case No.	Case Name	Case Type	Case Status	Case Date	Case Time	Case Location	Case Description	Case Action	Case Result
1	John Doe	Case 1	Open	2023-01-01	10:00	New York	John Doe is a 35-year-old male with a history of heart disease. He was found unconscious on the street on January 1, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. John Doe was transported to the hospital and is currently in critical condition.	John Doe is currently in critical condition and is expected to survive.
2	Jane Smith	Case 2	Open	2023-01-02	11:00	Los Angeles	Jane Smith is a 45-year-old female with a history of diabetes. She was found unconscious on the street on January 2, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Jane Smith was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Jane Smith is currently in critical condition and is expected to survive.
3	Michael Brown	Case 3	Open	2023-01-03	12:00	Chicago	Michael Brown is a 25-year-old male with a history of asthma. He was found unconscious on the street on January 3, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Michael Brown was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Michael Brown is currently in critical condition and is expected to survive.
4	Sarah Johnson	Case 4	Open	2023-01-04	13:00	San Francisco	Sarah Johnson is a 30-year-old female with a history of epilepsy. She was found unconscious on the street on January 4, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Sarah Johnson was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Sarah Johnson is currently in critical condition and is expected to survive.
5	David Wilson	Case 5	Open	2023-01-05	14:00	Seattle	David Wilson is a 40-year-old male with a history of hypertension. He was found unconscious on the street on January 5, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. David Wilson was transported to the hospital and is currently in critical condition.	David Wilson is currently in critical condition and is expected to survive.
6	Emily Davis	Case 6	Open	2023-01-06	15:00	Portland	Emily Davis is a 28-year-old female with a history of anxiety. She was found unconscious on the street on January 6, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Emily Davis was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Emily Davis is currently in critical condition and is expected to survive.
7	Robert Miller	Case 7	Open	2023-01-07	16:00	San Diego	Robert Miller is a 38-year-old male with a history of depression. He was found unconscious on the street on January 7, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Robert Miller was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Robert Miller is currently in critical condition and is expected to survive.
8	Laura White	Case 8	Open	2023-01-08	17:00	Phoenix	Laura White is a 32-year-old female with a history of bipolar disorder. She was found unconscious on the street on January 8, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Laura White was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Laura White is currently in critical condition and is expected to survive.
9	Christopher Lee	Case 9	Open	2023-01-09	18:00	San Jose	Christopher Lee is a 42-year-old male with a history of schizophrenia. He was found unconscious on the street on January 9, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Christopher Lee was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Christopher Lee is currently in critical condition and is expected to survive.
10	Amanda Taylor	Case 10	Open	2023-01-10	19:00	San Antonio	Amanda Taylor is a 27-year-old female with a history of bipolar disorder. She was found unconscious on the street on January 10, 2023.	Emergency services were called and arrived at the scene. Amanda Taylor was transported to the hospital and is currently in critical condition.	Amanda Taylor is currently in critical condition and is expected to survive.

10.5.357

10.5.357

10.5, 957

0056 5806





